

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

36^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag. 3</i>	DEGAN, ministro della sanità	<i>Pag. 32, 44</i>
DISEGNI DI LEGGE		DE SABBATA (PCI)	4, 7
Assegnazione	3	GARIBALDI (PSI)	34
Seguito della discussione:		* GORIA, ministro del tesoro	7 e <i>passim</i>
« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195):		GROSSI (PCI)	40
* ALBERTI (Sin. Ind.)	31	MELOTTO (DC)	42
ANDERLINI (Sin. Ind.)	27	NESPOLO (PCI)	17
BOMPIANI (DC)	32	ONGARO BASAGLIA (Sin. Ind.)	41
BONAZZI (PCI)	5 e <i>passim</i>	PERNA (PCI)	18
BUFFONI (PSI)	29	PAGANI Antonino (DC)	15
CALICE (PCI), relatore di minoranza	35	ROSSANDA (PCI)	33, 37, 44
* CAROLLO (DC), relatore	6 e <i>passim</i>	SALVATO (PCI)	12, 14
CASTIGLIONE (PSI), f.f. relatore	32	SAPORITO (DC)	28
		SCHIETROMA (PSDI)	24
		TARABINI (DC)	11

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Alfani, Colombo Vittorino (L.), Crollalanza, D'Agostini, Fanti, Finocchiaro, Malagodi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Romualdi, Salvi, Tanga, Tonutti, Vernaschi, Rumor e Della Porta.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lapenta, a Potenza per rappresentare il Senato alla cerimonia di inaugurazione dell'Università della Basilicata; Mancino, a Pratola per rappresentare il Senato all'inaugurazione dello stabilimento Alfa Romeo-Nissan; Vecchietti, a Strasburgo per attività della Commissione affari politici.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PASTORINO ed altri. — « Adeguamento degli organici degli ufficiali dell'Arma dei ca-

rabinieri » (143), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 195.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 11, precedentemente accantonato, e dei relativi emendamenti:

Art. 11.

I contributi per l'anno 1984 di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, da corrispondere alle province e ai comuni con popolazione superiore agli 8.000 abitanti sono erogati in misura pari al 60 per cento; la restante quota del 40 per cento viene erogata nel mese di gennaio 1985 ai comuni fino a 20.000 abitanti e nel mese di febbraio 1985 agli altri enti.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'importo complessivo dei trasferimenti indicati nel primo comma dell'articolo 10.0.1 è erogato dal Ministero dell'interno in quattro rate entro il 31 gennaio, 31 maggio, 20 luglio e 20 ottobre 1984, nella misura del 70 per cento delle somme spettanti riguardo ai Comuni sopra 20.000 abitanti e alle Province, centro-settentrionali, e nella misura del 90 per cento riguardo ai Comuni da 8.000 a

20.000 abitanti, centro-settentrionali, e alle Province meridionali. Le quote restanti sono erogate nel mese di gennaio 1985. L'importo della prima rata viene corrisposto, a titolo di acconto salvo conguaglio da effettuarsi entro il 31 maggio, in misura pari alla quarta rata spettante per l'anno 1983. È anticipato al 31 marzo il termine per l'invio, da parte delle Province, della certificazione di cui al decimo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, numero 131 ».

11.1 BONAZZI, STEFANI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, SEGA, VITALE, DE SABBATA

Sostituire le parole da: « all'articolo 2-bis » sino a: « 22 aprile 1983, n. 131 » con le seguenti: « al primo comma dell'articolo 12 ».

11.3 BONAZZI, MARGHERI, DE TOFFOL, MORANDI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, BELLAFFIORE, PIERALLI

Aggiungere in fine il seguente comma:

« ... Per i comuni e le province gli interessi passivi relativi alle anticipazioni presso le tesorerie che si rendessero necessarie, dopo aver utilizzato i fondi di cassa propri presso le stesse tesorerie e nei conti intestati presso la Tesoreria dello Stato, nonché delle entrate di cui al precedente comma, entro il limite dei pagamenti effettuati per spese correnti nel 1983 incrementati del 23 per cento ed esclusi i pagamenti di residui passivi, saranno rimborsati a consuntivo dallo Stato ».

11.2 BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLASTRELLI, VITALE, SEGA, STEFANI

Invito i presentatori ad illustrarli.

DE SABBATA. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare l'emendamento 11.1 che va corretto perchè si riferisce, nella se-

conda riga, all'emendamento 10.0.1 precedentemente bocciato dall'Assemblea. L'emendamento al nostro esame conserva valore semplicemente sostituendo il riferimento suddetto con quello all'importo complessivo dei trasferimenti indicati nel primo comma dell'articolo 12. Si tratta, quindi, di una correzione che suggeriamo per coordinamento con ciò che è già stato approvato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della correzione.

DE SABBATA. L'emendamento ha soprattutto il compito di consentire un più rapido versamento delle somme dovute dallo Stato. Mi riferisco, per far comprendere quanto sia grave il fatto che il versamento è ridotto ad una percentuale dell'intero, alla relazione della sezione speciale della Corte dei conti dalla quale risulta che, per ragioni di difficoltà di cassa, negli anni precedenti all'inizio della limitazione i comuni sono stati costretti ad utilizzare per le spese correnti i mezzi destinati ad investimenti. Si tratta di una questione estremamente grave, perchè, data la scarsità degli investimenti rispetto alle spese correnti, costringere a deviare i mezzi di cassa dalla spesa per investimento alla spesa corrente significa, in qualche modo, tagliare la spesa per investimenti, ridurre il rapporto tra spese correnti e spese per investimenti a tutto svantaggio della spesa per investimenti. Ciò prima di introdurre la limitazione del 70 per cento che quest'anno si vuole portare addirittura al 60 per cento. La questione poi si aggrava nel momento in cui le risorse calano (abbiamo ben sentito e deciso ieri sera che tali risorse debbano calare, naturalmente contro la volontà di questa parte del Senato) ed è allora ancora più urgente versare tutte le quote, in quanto la crescita delle difficoltà di cassa comporta un'ulteriore perdita delle spese per investimenti e probabilmente un'ulteriore spesa corrente per interessi.

Non si tratta, quindi, di questione secondaria, nè si può dire semplicemente che i comuni possono aspettare qualche mese. In

realtà, essi non possono attendere proprio perchè la riduzione delle loro spese durante gli anni in cui è stata loro riconosciuta una percentuale di aumento inferiore a quella dell'inflazione ha creato nei comuni stessi una situazione sempre più difficile e che presenta continuamente un maggior bisogno di correntezza di cassa. In questo senso raccomandando l'approvazione dell'emendamento 11.1 all'Assemblea.

BONAZZI. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare gli emendamenti 11.3 e 11.2. Essi trattano un argomento simile ma non identico a quello trattato dal senatore De Sabbata, in quanto partono dal presupposto di accogliere la soluzione che il Governo propone quanto all'erogazione dei trasferimenti.

Ieri la maggioranza ha deciso — conviene ricordarlo — che i comuni non avranno una propria autonomia impositiva; anzi — se mi è consentito un inciso — il senatore Triglia sembrava quasi riproverare a noi il fatto che non si possa avere per il 1984 l'ICOF. Ma che la maggioranza, quando vuole, sia in grado di decidere secondo il suo orientamento lo sta dimostrando questo dibattito, nel quale nessuna proposta della minoranza, anche la più modesta e — consentitemi — la più motivata, viene accolta.

Quindi, se i comuni non potranno usufruirne per il 1984 dell'imposta comunale sui fabbricati e comunque non avranno un'autonomia impositiva, sarà perchè la maggioranza non l'ha voluto: non avranno l'ICOF; non raggiungeranno il 10 per cento neppure i comuni meno dotati, cioè quelli al di sotto della media; una larga parte quindi dei comuni meridionali arriveranno al massimo al 7-8 per cento (ce lo ha detto, confermando un giudizio che d'altra parte scaturisce dalle decisioni che sono state adottate, il senatore Triglia); non avranno la possibilità di fronteggiare con risorse adeguate non più il terzo ma appena il quarto dell'ammortamento dei mutui del 1983; e non avranno la sostituzione neppure di quelle entrate che sarebbero venute dall'INVIM decennale, assorbita totalmente dallo Stato. In sostanza,

secondo i miei conti, che d'altra parte corrispondono alla logica dell'analisi che ieri faceva il senatore Triglia, avranno 22.100 miliardi invece di 23.756 miliardi.

Ora, con la proposta del Governo sulle modalità di erogazione di questi 22.140 miliardi, si ottiene un ulteriore effetto negativo per i comuni perchè, intervenendo a regolare le disponibilità effettive di cassa, solo apparentemente la riduzione è dal 70 al 60 per cento. Infatti, dalle modificazioni che ieri la maggioranza ha approvato — e vorrei richiamare anche l'attenzione del Ministro del tesoro su questo punto — dovrebbe derivare logicamente che il riferimento all'importo su cui si calcola il 60 per cento, e non più il 70 per cento dell'anno scorso, non dovrebbe essere più il trasferimento previsto inizialmente dalla legge finanziaria, che era quello indicato dall'articolo 2-bis della legge n. 131 di quest'anno, ma deve essere il nuovo importo che deriva dall'articolo 12 che l'Assemblea ha approvato ieri sera. Se non si fa questo, il 60 per cento verrà calcolato non su 22.140 miliardi ma su 17.420, e cioè sarà approssimativamente il 50 per cento del trasferimento riconosciuto come dovuto con l'approvazione dell'emendamento proposto dal Governo proprio ieri.

Il senatore De Sabbata ha illustrato la soluzione che a noi sembra più giustificata e preferibile, e cioè che il 70 per cento non sia ridotto al 60 per cento e che comunque questa riduzione delle erogazioni valga solo per i comuni al di sopra dei 20.000 abitanti. Tuttavia, nell'ipotesi che questa nostra proposta non venga accolta, a me pare sia nella logica stessa dell'impostazione governativa che quel 60 per cento — che inizialmente era riferito al trasferimento previsto dalla legge finanziaria per il 1984 —, essendo cambiato il termine di riferimento a seguito dell'articolo 12 approvato ieri, che indica quali sono le somme da considerare oltre quelle di cui all'articolo 2-bis, sia calcolato su 22.140 miliardi che sono il trasferimento effettivo riconosciuto per i comuni per il 1984 e non su 17.420.

L'emendamento 11.2 si propone di attenuare il costo per i comuni e di collocarlo nell'ambito della finanza pubblica allargata per il costo delle anticipazioni; sicuramente con una erogazione che non è più del 70 per cento, e comunque inferiore ai trasferimenti previsti (teniamo conto che l'80 per cento delle spese comunali sono rigide e sono costituite dalle spese del personale), molti comuni dovranno ricorrere alle anticipazioni di cassa. Noi proponiamo che, dopo aver esaurito i trasferimenti e i fondi che per qualsiasi ragione abbiano nella propria cassa, se i comuni dovessero ricorrere, nonostante questo, alle anticipazioni, e comunque nel limite dei trasferimenti che il Governo propone di rimandare al 1985, gli interessi siano rimborsati a consuntivo dallo Stato. A questa impostazione non credo ci siano obiezioni valide se non quella avanzata dal Ministro del tesoro il quale ci diceva che in questo modo si vuole indurre i comuni a contrattare il più possibile i termini di pagamento, perchè, se i comuni sapessero che gli interessi sono rimborsati dallo Stato, non avrebbero un incentivo a concordare termini di pagamento dilazionati. Al contrario se i comuni avessero la tranquillità che gli interessi sono rimborsati, potrebbero concordare tempi di pagamento più brevi per ottenere condizioni migliori. Se è così, questa è già una risposta; se i termini di pagamento sono inferiori, il debito costa meno: non c'è contraente che concede 30 giorni di dilazione di pagamento invece che 60 che non faccia anche pagare meno mentre, se ne concedesse 60, chiederebbe una integrazione corrispondente al tasso di interesse. In ogni caso noi dichiariamo che, se il Governo aiuterà a trovare una forma che consenta di contenere anche questo fenomeno, che secondo noi non ha grande incidenza per le ragioni che ho detto, siamo disposti a modificare l'emendamento tenendo conto di questa obiezione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **CAROLLO, relatore.** Signor Presidente, avrei desiderato prima — naturalmente non in sede di parere — chiedere ai firmatari dell'emendamento 11.1 perchè hanno distinto il trattamento da riservare ai comuni centro-settentrionali rispetto alle province meridionali. Infatti la modifica proposta dice che i trasferimenti devono essere pagati nella misura del 90 per cento per i comuni centro-settentrionali da 8.000 a 20.000 abitanti e per le province meridionali; questo significa che questa disponibilità migliorativa, rispetto alla proposta dal Governo, dovrebbe valere solo per i comuni centro-settentrionali da 8.000 a 20.000 abitanti e per le province meridionali. Non saprei proprio come accettare un'impostazione di questo tipo, che discriminerebbe tra comuni centro-settentrionali e meridionali, dato che per questi ultimi si prenderebbero in esame unicamente le « province ». La norma mi sembra equivoca e unilaterale.

BONAZZI. È nostra intenzione estendere anche a tutti i comuni meridionali il 90 per cento delle somme. Se il concetto non è espresso abbastanza chiaramente nell'emendamento, non abbiamo nessuna difficoltà a chiarirlo.

CAROLLO, relatore. Esprimevo solo delle considerazioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.2, vi sono spesso difficoltà di tesoreria ai fini di trasferire le somme dovute ai vari comuni, che, specie per quanto riguarda le spese correnti, si trovano non raramente a doversi far anticipare i soldi da quelle stesse banche che ricevono, in mesi più felici, i loro depositi nell'ordine di qualche centinaia di milioni (si tratta di comuni fino a 10.000 abitanti); ma questo è un fatto fisiologico, non patologico.

Per quanto riguarda le garanzie che si vogliono dare ai comuni che si trovano in difficoltà di cassa, sono favorevole, ma mi rimetto al Governo, così come per l'emendamento 11.3.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, ieri abbiamo affrontato il problema della finanza locale sotto il profilo della competenza, cioè degli stanziamenti che avrebbero dovuto consentire il funzionamento del sistema nel 1984. Affrontiamo oggi il problema, attraverso l'articolo 11, sotto il profilo della cassa. Il sistema dei comuni nel 1984 riceverà, in termini di trasferimento dello Stato, la quota qui prevista nel 60 per cento dei trasferimenti in conto 1983 e il saldo rispetto al 70 per cento della quota 1984, il conguaglio per i comuni interessati (sono, ovviamente, la più parte) dei trasferimenti per il mancato incasso della SOCOF per quest'anno, oltre ai due decimi residui della SOCOF medesima. La logica che ha presieduto a questa impostazione è stata quella di immaginare che, se il sistema dei comuni è stato gestito con una disponibilità di cassa pari a 100 nel 1983, potesse essere gestito nel 1984 con una disponibilità di cassa pari a 110, tenendo conto delle voci che ho richiamato prima e che accrescono le disponibilità di cassa dei comuni stessi.

Nel regolare i meccanismi per arrivare al risultato voluto, si è individuata nel 60 per cento la quota utile a garantire un incremento di risorse per cassa pari al 10 per cento complessivamente: da ciò deriva parere contrario all'emendamento 11.1 e 11.2. Per la verità, il senatore Bonazzi ha già ricordato l'obiezione del Governo.

Si tratta in sostanza di non aprire surrettiziamente un altro pie' di lista e soprattutto di non indurre i comuni, che hanno dei margini nella gestione dei pagamenti, ad anticiparli perchè comunque potrebbero essere messi in conto allo Stato. Faccio presente che la situazione di cassa, e quindi il ricorso alle anticipazioni, dovrebbe nettamente migliorare già alla fine del 1983 e soprattutto nel 1984, essendo concentrata tra la fine di quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo una serie di incassi; ne cito due fra tutti: la SOCOF ed il saldo del 30 per cento delle anticipazioni per l'anno precedente che dovrebbe garantire un po' di respiro. Faccio presente inoltre che questa nuova situazione

non pare collocarsi su uno zoccolo particolarmente drammatico, visto che il sistema dei comuni nel mese di ottobre del 1983 ha fruito soltanto di parte dei fondi che la Tesoreria metteva a disposizione, lasciando immaginare, certamente in termini aggregati, in termini macroeconomici, un allentamento delle tensioni finanziarie sul sistema dei comuni stessi.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni del parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.1.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, il Ministro ha risposto fornendo dati tecnici che non corrispondono alle notizie che possiamo raccogliere presso le amministrazioni comunali. L'unica questione nuova riguarda l'incasso della SOCOF che però sostituisce il 13 per cento di aumento, almeno come cassa, che è stato disposto per il 1983. Per il 1984 invece non ci sarà nulla, non ci sarà neanche la SOCOF se non per una piccola percentuale della differenza ancora da versare. In realtà, lo ripeto, è previsto il 60 per cento su una somma che è notevolmente inferiore, mentre sussistono ancora i ritardi del 1982 e possiamo supporre che in alcuni comuni, e soltanto in alcuni, la SOCOF potrà dare un momentaneo sollievo di cassa che potrà durare nell'arco di 2 o 3 mesi.

La previsione corretta rimane quella esposta nell'illustrazione dell'emendamento e quindi contraria alle previsioni che fa il Ministro. Per queste ragioni insisto sull'emendamento. Poichè conosciamo le difficoltà di cassa in cui si trovano i comuni, riteniamo che, procedendo nel modo previsto dal testo che si propone di emendare, tali difficoltà

si aggraveranno e si creeranno delle situazioni ancora peggiori. La responsabilità di ciò sarà da attribuirsi a chi non vorrà approvare questo emendamento, ma la responsabilità principale apparterrà al Ministro, che su questo punto ci svia fornendoci dati che non corrispondono alla realtà.

Insisto perciò per l'approvazione di questo emendamento che rappresenta un tentativo molto modesto, non di eliminare le difficoltà dei comuni, ma di ridurle. Esso infatti non garantisce un miglioramento rispetto al passato, ma il mantenimento della percentuale che è stata riconosciuta per il 1983, in base alla quale si sono create le difficoltà di cassa che attualmente i comuni stanno sopportando.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.3.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che questo emendamento rappresenta un semplice adeguamento della stessa norma proposta inizialmente dal Governo alle modificazioni che abbiamo introdotto ieri.

Proponiamo che il 60 per cento si calcoli sul nuovo importo dei trasferimenti che ieri era di 17.420 miliardi ed oggi di 22.140 miliardi. Se non lo facciamo, invece del 60 per cento sarà in realtà il 48 per cento. Con l'emendamento intendiamo che il 60 per cento che avete proposto sia applicato non alla quota dei trasferimenti indicata inizialmente dalla legge finanziaria, ma al nuovo

importo che deriva dall'articolo 12 approvato ieri.

GORIA, *ministro del tesoro*. È automatico.

BONAZZI. Signor Ministro, provi a leggere il testo: « I contributi per l'anno 1984 di cui all'articolo 2-bis... ». L'articolo 2-bis prevede solo 17.420 miliardi. Ciò che lei ha detto conferma che è giusta l'altra impostazione; lei lo ritiene automatico, invece non è così. « I contributi per l'anno 1984 di cui all'articolo 2-bis... ».

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono quelli comprensivi di tutto: trasferimenti, quota dei mutui, eccetera.

BONAZZI. Abbiamo modificato l'articolo 2-bis ieri con l'emendamento approvato.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'unica modifica apportata all'articolo 2-bis è stata quella di mutare i due terzi in quattro quinti.

BONAZZI. L'articolo 2-bis, se mi consente, prevede che il trasferimento 1984-1985 sia uguale a quello del 1982: 17.420 miliardi. Ieri la maggioranza ha detto che trasferendo tale quota, più l'85 per cento dei fondi perequativi dello scorso anno, 374 miliardi, più il 13 per cento della SOCOF si arriva a 22.240 miliardi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Propongo allora l'accantonamento dell'emendamento 11.3.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, l'emendamento 11.3 resta momentaneamente accantonato.

Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Avendo accantonato l'emendamento 11.3, deve essere conseguenzialmente accantonato anche il voto sull'articolo 11.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 11.0.1:

Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:

Art. ...

Le tariffe di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 25 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, relative alle tasse di occupazione temporanea o permanente di spazi ed aree pubbliche e all'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, continuano ad applicarsi per l'anno 1984 nella misura massima stabilita dal secondo capoverso del comma 1 dello stesso articolo 25 maggiorata del dieci per cento.

Sulle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della disposizione di cui al comma precedente, non riscosse direttamente dai comuni e dalle province, è applicato a favore dei concessionari ed appaltatori l'aggio in misura fissa del quattro per cento in deroga alle condizioni del contratto, sia esso ad aggio o a canone fisso.

Le tasse sulle concessioni comunali di cui all'articolo 8 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, e successive integrazioni e modificazioni, sono aumentate del dieci per cento. I nuovi importi sono arrotondati alle cinquecento lire superiori. Gli aumenti si applicano alle tasse sulle concessioni comunali il cui termine ultimo di pagamento scade successivamente al 30 dicembre 1983.

Per l'anno 1984, le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili si applicano, in tutti i comuni e per ogni scaglione di incremento di valore imponibile, nella misura massima

prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.

11.0.1 STEFANI, BONAZZI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BONAZZI. L'emendamento 11.0.1 si illustra da sè. Credo inoltre che il Governo abbia presentato, o intenda presentare, un emendamento analogo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.1, presentato dal senatore Stefani e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 11.0.2:

Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:

Art. ...

Per l'anno 1984 sono aumentate a lire 11 per ogni kilovattora consumato, la misura dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 24, quarto comma, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, ed a lire 4,5 ciascuna quella delle addizionali di cui al quinto comma dello stesso articolo.

11.0.2 STEFANI, BONAZZI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BONAZZI. Con l'emendamento 11.0.2 si propone un incremento pari al 10 per cento dell'addizionale sul consumo dell'energia elettrica. Mi pare che anche in questo caso il Governo intendesse presentare un emendamento analogo.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento non è stato più presentato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo, anche per risparmiare discussioni e forse polemiche.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.2, presentato dal senatore Stefani e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 11.0.3:

Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:

Art. ...

« La percentuale indicata per il 1984 dall'articolo 6, comma 5.1, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è modificata in 22 per cento, con riferimento ai costi come individuati in base ai commi quarto e quinto dello stesso articolo 6 sulle previsioni 1984 ».

11.0.3 BONAZZI, STEFANI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BONAZZI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo la variazione della percentuale dei costi dei servizi a domanda individuale nei quali sono compresi gli impianti sportivi, gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza agli anziani, eccetera. Il Ministero dell'interno dovrebbe anzi individuare con un decreto entro il 31 dicembre — e colgo l'occasione per sollecitarlo — quali siano esattamente i servizi compresi in questa definizione « servizi a domanda individuale » la quale di per sé non è sufficiente per una individuazione sicura e dà luogo a contestazioni. Proponiamo che la percentuale dei costi dei servizi a domanda individuale sia coperta — e voglio sottolineare questa circostanza perchè è determinante — dal complesso delle entrate, nella misura dal 27 per cento al 22 per cento. L'anno scorso, affrontando questo tema, stabilimmo una gradualità: 22 per cento nel 1983, 27 per cento nel 1984 e 30-33 per cento nel 1985. Quali sono le ragioni che ci inducono a proporre motivatamente una riduzione per il 1984? In primo luogo i costi di questi servizi che riguardano essenzialmente il personale e che sono aumentati in misura maggiore rispetto al tasso di inflazione e rispetto a quanto era stato previsto in sede di approvazione di questa gradualità. I costi reali dei servizi a domanda individuale infatti sono cresciuti in alcuni casi di circa il 40-50 per cento sia, e forse soprattutto, per il nuovo contratto dei dipendenti degli enti locali e sia perchè l'inflazione, a suo tempo programmata per il 13 per cento, in realtà si avvia ad essere a fine anno tra il 15 e il 16 per cento. Partendo da queste considerazioni, e cioè da fatti sopravvenuti alla decisione presa, abbiamo proposto che la percentuale prevista per il 1984 sia ridotta tenendo conto — ripeto — che l'inflazione è incrementata del 3 per cento in più rispetto al tasso programmato allora e che i costi specifici di questi servizi sono a loro volta aumentati in misura maggiore rispetto alla percentuale dell'inflazione reale che probabilmente sarà

registrata a fine anno. Di qui scaturisce la proposta di ridurre di 5 punti la percentuale che, come ho già detto, si riferisce al complesso dei servizi. Questo comporta che vi saranno alcuni servizi, come ad esempio i macelli comunali o i mercati ortofrutticoli, che potranno o dovranno continuare a far pagare il 100 per cento e forse più dei costi reali; ci sono servizi che potranno invece applicare la percentuale inferiore al 22 per cento. Quello che ci preoccupa maggiormente è che l'incremento di alcuni servizi, a carattere sociale più spiccato, come le scuole materne, gli asili nido, l'assistenza agli anziani, non subiscano un incremento ben superiore a quello del costo della vita, come accadrebbe se mantenessimo il 27 per cento. Voglio dire a scanso di equivoci che non ci preoccupano le regioni forti, l'Emilia, la Toscana, la Lombardia che sono già ben oltre il 27 per cento. Infatti dai dati che ci ha fornito l'anno scorso il Ministro dell'interno risulta che l'Emilia era, già allora, vicina al 30 per cento, la Toscana e la Lombardia erano già a livelli abbastanza alti e quindi la riduzione che noi indichiamo non interessa quelle regioni. Le regioni forti hanno già percentuali complessive che sono superiori non solo al 22 per cento ma al 27 per cento cui si dovrebbe arrivare il prossimo anno. Ci preoccupa invece la situazione delle regioni più deboli collocate in altre aree del paese, nel Meridione in particolare. Occorre tenere presente a questo proposito che la percentuale si calcola sul costo complessivo, ma per alcuni comuni il costo complessivo è il costo di quel servizio sociale. Ci sono comuni medi e piccoli che hanno solo la scuola materna, non hanno il mercato, non hanno il mercato ortofrutticolo. Perciò, mentre le grandi città, che hanno molti servizi a domanda individuale, possono fare efficacemente queste compensazioni, ricavare di più dai servizi che vengono gestiti a regime di mercato e far pagare meno i servizi sociali, per i piccoli e medi comuni delle zone deboli la percentuale del 22 per cento si è tradotta in un incremento consistente delle rette per questo tipo di assi-

stenza che ha un carattere spiccatamente sociale. Adattare quindi la percentuale del 27 per cento, tenuto conto che questi servizi nel 1983 hanno avuto un aumento di costi perfino del 50 per cento, vorrebbe dire portare le rette in alcuni comuni a livelli insopportabili.

Questi sono i motivi per cui chiediamo che sia accolto il nostro emendamento. Traduco anche formalmente una proposta che avevamo fatto in Commissione: si può anche prendere in considerazione una attenuazione minore, ed in via subordinata propongo di mettere in votazione la percentuale del 24 per cento, cioè una riduzione che è esattamente corrispondente allo scarto tra il tasso di inflazione previsto del 13 per cento e quello probabile — ormai sicuro — vicino al 16 per cento.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, la pregherei di formalizzare questa proposta subordinata, inviandola alla Presidenza con le prescritte otto firme.

TARABINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento del senatore Bonazzi, per la verità già proposto in Commissione e riproposto qui, senza la subordinata di cui ha parlato adesso il senatore Bonazzi, sta a fronte di una decisione presa lo scorso anno di graduare nel giro di un triennio la crescita del costo dei servizi a domanda individuale a carico dei richiedenti il servizio stesso. Annoto che lo scorso anno, quando il Governo presentò il provvedimento, propose che la copertura del costo da parte degli utenti — costo da valutare complessivamente — fosse già fin dallo scorso anno del 30 per cento. Fu in Commissione che si giunse a disporre questa graduazione: il 22 per cento per il 1983, il 27 per cento per il 1984 e il 30 per cento per il 1985.

Non c'è alcuna ragione che consigli di scostarsi dal programma tracciato lo scorso anno, programma già volto a rendere meno dura, meno difficile questa necessaria azione di adeguamento delle tariffe. Non è un argomento quello dell'inflazione perchè l'inflazione opera su tutti i fronti, sia sul fronte del costo dei servizi che sul fronte dei redditi dei contribuenti. Non è un argomento nemmeno quello relativo al fatto che nei comuni più piccoli o nelle zone più disagiate l'operazione di compensazione tra il costo di un servizio e quello di un altro servizio sia meno facile per la ragione — ed è una ragione che si contrappone ad un argomento nuovo addotto dal senatore Bonazzi dopo che il Ministro glielo ha fatto presente in Commissione — che la percentuale del 27 per cento riguarda il costo complessivo dei servizi, che, con riferimento ai servizi maggiormente necessari dal punto di vista sociale e che possono quindi determinare un rischio di onere eccessivo nei confronti di determinati utenti, il comune ha sempre la possibilità di operare sul costo di altri servizi in modo da raggiungere complessivamente la percentuale del 27 per cento.

D'altra parte, senatore Bonazzi, se quest'anno vi è una ragione per la quale non ci si può discostare dalla percentuale stabilita nello scorso anno, essa deriva dal fatto che, come voi comunisti avete riconosciuto, le risorse dei comuni e delle province sono diminuite.

BONAZZI. Non avete certamente problemi di soldi.

TARABINI. Come noi abbiamo accettato l'emendamento 11.0.2, riguardante l'addizionale dell'energia elettrica, così dovrete astenervi da emendamenti come quello che avete proposto ora.

Pertanto, mi dichiaro nettamente contrario all'emendamento al nostro esame così come a quello subordinato, tendenzialmente edulcorativo ma in realtà anch'esso lesivo di principi ai quali non possiamo rinunciare.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 11.0.3, nonché sull'emendamento subordinato 11.0.5 che è così formulato:

Dopo l'articolo 11 inserire il seguente:

Art. ...

« La percentuale indicata per il 1984 dall'articolo 6, comma 5.1, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è modificata in 24 per cento, con riferimento ai costi come individuati in base ai commi quarto e quinto dello stesso articolo 6 sulle previsioni 1984 ».

11.0.5 BONAZZI, STEFANI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

CAROLLO, *relatore*. Per quanto riguarda questi due emendamenti, mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi rifaccio alle osservazioni del senatore Tarabini ed al dibattito in Commissione per esprimere parere contrario.

Qualora si riprendesse l'esame dell'emendamento che abbiamo accantonato, il Governo è pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.0.3.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, voglio dichiarare che noi comunisti non soltanto votiamo in maniera convinta l'emendamento al no-

stro esame, ma lo avvertiamo come una profonda necessità. Credo che in quest'Aula stiamo discutendo di cifre e di fatti senza tener conto della realtà del paese che non soltanto è molto articolata e complessa ma nella quale persistono gravi squilibri territoriali.

Mi riferisco precisamente agli squilibri economici, sociali, culturali e di vita sociale complessiva che sono presenti soprattutto nel Sud. Quando sul costo di servizi sociali ci si rifiuta di capire, come anche lo scorso anno la medesima maggioranza ha fatto, che non si può penalizzare l'intera collettività abolendo il servizio sociale stesso, secondo me si commette un duplice errore: uno di miopia politica, perchè non si comprende che lo sviluppo civile, culturale ed economico di intere zone è legato ad una organizzazione diversa della vita, ed un altro, ancora più grave, di miopia economica — e mi sconsola vedere che viene soprattutto dal Ministro del bilancio — cioè quello di privilegiare non solo in quelle zone ma in tutto il resto del paese i consumi privati al posto di quelli collettivi che certamente servono di più per combattere l'inflazione, per creare nuovi posti di lavoro e dare risposte più complessive. In questo modo, mantenendo così alto il costo dei servizi sociali, non soltanto si riduce la possibilità reale di avere un servizio che risponda a certi bisogni, ma si penalizzano intere aree del Mezzogiorno.

Mi rivolgo, quindi, ai senatori che provengono da quelle aree e alle colleghe presenti in quest'Aula per richiamare un altro aspetto della questione che finora mi sembra sia completamente assente perfino dal modo con cui ne stiamo discutendo: infatti tagliare in questo modo drastico i servizi sociali significa non soltanto penalizzare intere aree, ma anche far ricadere i costi di questa crisi soprattutto sulle donne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.0.5, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 11.3, precedentemente accantonato.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Volevo chiedere al senatore Bonazzi di valutare l'opportunità di ritirare l'emendamento perchè, così come proposto dal Governo, e quindi con il solo riferimento all'articolo 2-bis approvato, si sottopone al vincolo del 60 per cento soltanto il *quantum* di stanziamento ordinario, cioè soltanto i 17.420 miliardi, per intendersi, lasciando invece la previsione al 100 per cento della residua somma. Se invece comprendessimo nel vincolo l'intera erogazione prevista dal primo comma dell'articolo 12, noi subordineremmo al 60 per cento anche 4.700 miliardi. Credo che l'ultima intenzione del senatore Bonazzi sia di far questo, nè l'attribuisco certamente al suo emendamento; credo che dando questa interpretazione e lasciandola agli atti forse potremmo convenire sul ritiro.

BONAZZI. Se questa è l'interpretazione, ritiriamo l'emendamento 11.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 11.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 11.0.4:

Dopo l'articolo 11 inserire il seguente:

Art. ...

« 1. Le maggiori entrate derivanti dalla tabella D di cui all'articolo 15 sono trasferite ai comuni come fondi vincolati all'attuazione di un piano triennale di servizi sociali

che preveda come prioritari interventi e strutture per la tutela della maternità, per l'attuazione di asili nido, scuole materne e servizi per gli anziani.

2. Il trasferimento dei fondi di cui al comma precedente avviene ai sensi e con le procedure di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131 ».

11.0.4 SALVATO, NESPOLO, TEDESCO TATÒ, ROSSANDA, GHERBEZ, CALICE, PIERALLI, MORANDI, MARTORELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SALVATO. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, un giornale di oggi, « Il Mattino » di Napoli, nella seconda pagina, riferendo sulla legge finanziaria, reca questo titolo: « Vittoria della maggioranza sugli assegni familiari »; quella vittoria significativamente è scritta tra virgolette e ciò credo che meriti una riflessione. In realtà, anche questo fatto è emblematico delle contraddizioni presenti all'interno di questa maggioranza, una maggioranza che in Commissione approva, discute e riflette su alcune questioni e che poi viene costretta in Aula a ritrattare emendamenti e decisioni già espresse per un intervento del Governo; una maggioranza all'interno della quale credo ci siano profonde contraddizioni anche per il modo con il quale la questione...

PAGANI ANTONINO. È stato il Governo a ritrattare, non noi!

SALVATO. ... degli assegni familiari e, più complessivamente, di una politica verso la famiglia viene portata avanti. Aver ridotto a 28 milioni il tetto significa avere a disposizione una cifra molto consistente di cui ieri in Aula si è discusso e per la quale il ministro De Michelis ha convenuto di lasciare in sospeso la decisione sulla sua destinazione, volendola far rientrare in un quadro normativo più complessivo.

A questo punto, a noi sembra di dover intervenire perchè riteniamo che queste entrate in più possano essere utilizzate per una politica sociale diversa in maniera conveniente e adeguata, ma dando finalmente al paese un segnale — a me questo interessa molto, colleghi — che il Parlamento, che noi stiamo discutendo su questa legge finanziaria non soltanto di cifre e di fatti, e quindi in maniera arida al di fuori della realtà del paese, ma lo stiamo facendo, tenendo conto proprio di questa realtà concreta. Ebbene, nella realtà del paese questa manovra economico-finanziaria che certamente è complessa, difficile e che noi comunisti riteniamo del tutto inadeguata a risolvere la crisi, è anche una manovra profondamente ingiusta perchè penalizza fortemente alcuni soggetti sociali ed in particolare le donne, i bambini e gli anziani. Aver ridotto gli assegni familiari può far parte di un discorso che ha una sua logica; ma allora bisogna essere chiari e come Parlamento dobbiamo trovare altre forme di sostegno perchè soprattutto questi soggetti sociali trovino risposte alle loro domande fondamentali su bisogni non solo di vita diversa ma — e le colleghe presenti mi capiranno bene — anche di emancipazione e di liberazione.

Per quanto riguarda la destinazione di questi fondi, pensiamo che sarebbe molto più produttivo anche per l'intera manovra economico-finanziaria utilizzarli per un piano triennale a favore di servizi sociali: per la tutela della maternità, se è vero che vogliamo tutelarla con i fatti e non con le parole; per la creazione di asili nidi e di consultori e per un'assistenza reale agli anziani.

In questo articolo noi abbiamo proposto una modifica che vuole guardare ad un riequilibrio reale tra aree diverse del paese, tra il Mezzogiorno ed il Nord, ma anche all'interno di una stessa area. Pensiamo che agendo in questo modo rispondiamo ad un duplice obiettivo: dimostriamo a questi soggetti, di fondamentale importanza sociale nella vita di questo paese, che c'è un Parlamento che ritiene che la manovra econo-

mico-finanziaria e la crisi non debba essere pagata soltanto da loro, che il miglioramento della qualità della vita è ancora un obiettivo che da tutti noi va perseguito fino in fondo; ma nello stesso tempo sono convinta che in questo modo creiamo anche le condizioni reali per dare un colpo all'inflazione. Ho cercato già in precedenza di sviluppare questo ragionamento, ma credo di aver incontrato solo una sonda indifferenza (e questo è un altro aspetto sconcertante: continua ad esserci un dialogo tra sordi nel Parlamento, che invece dovrebbe discutere per giungere alle conclusioni; in realtà c'è soltanto una maggioranza che obbedisce a degli ordini. Questo debbo dirlo con molta chiarezza e franchezza): questo nostro paese, rispetto agli altri paesi europei, è quello che ha il più basso indice di investimenti per la politica sociale. Noi comunisti siamo convinti che la politica sociale non è nè un lusso nè uno spreco, ma una politica di investimenti reali, che non soltanto crea sostegno all'occupazione ma che può realmente combattere l'inflazione privilegiando la manovra del consumo collettivo; invece in Italia non solo c'è questo basso indice di investimenti (e dobbiamo smetterla di fornire cifre false rispetto a sprechi che in realtà non ci sono), ma esistono anche regioni, che privilegiano fortemente il consumo individuale; ed infine, mentre in alcune regioni c'è una risposta alla domanda collettiva, ci sono intere aree del paese fortemente penalizzate. Non usando questi fondi in modo corretto colpiamo contemporaneamente anche un altro settore fondamentale, non soltanto per il mondo femminile e giovanile, ma complessivamente per tutto il paese, e cioè il mondo del lavoro; occorre trovare nuove forme di occupazione e stimolare la creatività se è vero, come siamo convinti, che la nostra crisi produttiva si risolve intervenendo non soltanto nel settore industriale, ma anche in altri settori.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a presentare l'emendamento, ragioni di chiarezza non solo per le risposte che il Parlamento è tenuto a dare, ma anche in relazione ad una politica più complessiva rivolta soprattutto alle donne, che guardi

alle loro aspirazioni fondamentali, cioè quelle di avere una società e delle istituzioni che si facciano carico delle loro domande al fine di assicurare una organizzazione e una qualità della vita più alta e diversa, attraverso un riequilibrio complessivo, a tutte le aree del paese.

Per queste motivazioni, noi invitiamo i colleghi a votare l'emendamento, e spero che il relatore ci spieghi i motivi della sua opposizione, che ci rifletta un attimo, in modo da favorire un confronto sulla materia; solo così si dimostrerà che in Parlamento non si fanno vuoti esercizi di retorica, ma che questa istituzione ha ancora una sua funzione e un suo ruolo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PAGANI ANTONINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, credo che l'argomento ci debba tenere lontani dalla retorica. Il senatore Salvato ha trattato problemi seri in maniera molto seria, tralasciando però un aspetto che per noi della Democrazia cristiana è fondamentale ed è strettamente connesso a quanto abbiamo discusso ieri in materia di assegni familiari. Ritengo che siano stati sottovalutati gli argomenti addotti ieri a favore dell'emendamento sugli assegni familiari e l'importanza delle decisioni che ha assunto il Senato in materia. L'obiettivo che noi ci prefiggiamo è molto chiaro (e non è quello che — pare — l'opposizione si propone): intendiamo che si utilizzino in modo serio e produttivo i risparmi collegati alla Tabella D, di cui ieri abbiamo discusso per la riforma degli assegni familiari. Il problema per noi è di non cambiare la destinazione dei fondi degli assegni familiari per destinarli, come il Governo proponeva, a coprire il grave deficit della cassa integrazione. Ma, invece, lo riconfermo, di utilizzare i risparmi conseguenti all'applicazione della Tabella D (che è stata modificata in relazione a quanto precedentemente approvato nella 5ª Commissione bilancio) per la riforma gene-

rale del sistema del reddito familiare. Il Governo ha finalmente riconosciuto la fondatezza di questa nostra posizione e dei nostri argomenti e ha ritirato (il fatto non è irrilevante e qui non siamo di fronte a retorica), così come noi abbiamo chiesto con insistenza fin dall'inizio dell'iter della legge, la sua proposta: conseguentemente, mi pare logico e perfino aritmetico che noi dovessimo recedere dalla nostra proposta perchè non aveva più senso.

Circa il taglio degli assegni e dei risparmi che ne consegue (i soldi degli assegni che si risparmiano devono servire per la riforma; se li distogliamo e li destiniamo o al fondo autonomo adeguamento pensioni come veniva proposto da taluni o per i servizi sociali come propone oggi il PCI o per la cassa integrazione come proponeva il Governo, tutte cose tremendamente importanti), contraddiremmo la nostra posizione di principio e pratica, cioè assicurare alle famiglie bisognose, in rapporto alla composizione del nucleo familiare e agli scaglioni di reddito che si percepiscono, uno zoccolo di garanzia e, quindi, soprattutto una difesa contro l'inflazione.

Vorrei solo sottolineare, con grande rispetto delle opinioni degli altri, che questo per noi del Gruppo della Democrazia cristiana è un punto di valore, non è un riferimento retorico. Nel mio intervento in Aula ho spiegato, facendo riferimento anche ai contributi di chiarimento dati dal senatore Antoniazzi, che il nostro obiettivo non è il « salario familiare ». Riteniamo che il salario debba essere un fatto individuale, connesso ad ogni lavoratore e proporzionato alla qualità del lavoro che presta. Noi diamo importanza al reddito familiare e intendiamo garantire la tutela della famiglia, in rapporto alla composizione del nucleo familiare ed alle sue esigenze fondamentali; nel nostro paese oggi questa realtà e queste esigenze sono troppo trascurate.

Ci troviamo pertanto di fronte a valutazioni di valori diversi fra noi del Gruppo della Democrazia cristiana e il Partito comunista. Non si può non prendere atto di questa distinzione, confrontarci per metterci il più possibile d'accordo su quanto si

può convenire, ma, soprattutto, c'è anche da prendere atto che il Governo ha ritirato il suo emendamento. Con il voto del Parlamento, siamo riusciti ad affermare una questione di principio molto importante che apre delle grandi prospettive sulla riforma dell'intero istituto degli assegni familiari, che non può restare un istituto paternalistico con i connotati che oggi ha. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* CAROLLO, relatore. In sostanza, signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo viene proposto che i risparmi dovuti alle norme che ieri abbiamo accettato sugli assegni familiari vengano devoluti per finanziare gli asili nido e l'assistenza agli anziani ed agli handicappati. Abbiamo ascoltato le polemiche anche doverose e comprensibili sorte in relazione alla destinazione di quelle disponibilità derivanti dalle norme che ridurrebbero gli assegni familiari e per il pagamento ai disoccupati della cassa integrazione. Contrariamente a quanto avveniva prima, ora si afferma che quanto non viene dato per il finanziamento della cassa integrazione eccetera deve essere devoluto per l'allargamento e il potenziamento degli asili nido.

Come già il collega Pagani ha fatto intendere, non giudico negativamente un comune che potenzi, per quanto gli sia possibile, il servizio per gli anziani e gli handicappati o anche le strutture degli asili nido, ma diverso è il respingere, come è stato fatto, un metro di valutazione per invocare poi oggi quello stesso metro e per fare le stesse cose che ieri venivano respinte. A mio giudizio, è necessario avere una doverosa coerenza, a meno che non sia talmente prevalente non tanto l'interesse per gli anziani e gli handicappati, quanto piuttosto quello per l'allargamento degli incarichi a favore di chi andrà ad assistere anziani, handicappati ed asili nido. (*Interruzione del senatore Nespolo*). In questo caso evidentemente,

gratta gratta, si trova pur sempre un interesse in quello che si rappresenta e si sottolinea. Voglio escludere anche questa ipotesi e affermo soltanto che, per coerenza con gli stessi nostri atteggiamenti assunti nei giorni passati in ordine a questo provvedimento, non possiamo esprimere un parere favorevole.

* GORIA, *ministro del tesoro*. L'intervento del senatore Pagani e del relatore hanno ampiamente argomentato su questo punto. Anche il parere del Governo è contrario su questo articolo aggiuntivo. Vorrei soltanto aggiungere una brevissima riflessione: se si ritiene opportuno avviare nuove attività nel campo dei servizi sociali e coinvolgere i comuni, questo problema deve essere esaminato di per sé e non cogliendo l'occasione surrettizia dell'utilizzazione di risparmi che per altri fini si intende conseguire.

NESPOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, esprimo, come è naturale, il voto favorevole del Gruppo comunista all'articolo aggiuntivo 11.0.4. Continuiamo a ripetere, e anch'io devo rilevarlo come ha fatto la collega Salvato, come veramente questo rischi di trasformarsi in un dialogo tra sordi soprattutto quando si ascoltano dichiarazioni come quella che ha fatto testè il relatore di maggioranza, secondo la quale chi sostiene una politica di servizi sociali, una politica di sostegno attivo ad una famiglia non chiusa, ma aperta alla società, lo farebbe perchè ha qualche amico da far assumere. Credo che veramente ognuno può fare la sua parte...

CAROLLO, *relatore*. Non ho detto questo.

NESPOLO. A parte il fatto che si potrebbe andare a consultare il resoconto, credo, senatore Carollo, che ognuno può svolgere il proprio ruolo e dire ciò che ritiene di dire,

ma vi sono dei limiti di serietà e di decenza che non dovrebbero essere superati. Noi insistiamo comunque nel chiedere la destinazione di queste risorse (rastrellate alle famiglie) per i servizi sociali, per i servizi di consultorio, per la tutela della maternità, per la salute, per asili nido e scuole materne. E su questo punto devo ricordare che, nonostante ci sia ancora chi ritiene che il decremento demografico può consentire di non preoccuparsi più degli asili nido e delle scuole materne, dato che di bambini ne nascono meno, le cose stanno in modo assai diverso. I dati CENSIS di quest'anno dicono che ci sono oltre 600.000 bambini, concentrati soprattutto nell'Italia meridionale, che vorrebbero frequentare scuole materne e che non possono farlo per assenza di strutture. Ecco perchè noi chiediamo la destinazione di questi fondi per la gestione dei servizi esistenti, ma soprattutto per la creazione di servizi nuovi, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Lo stesso discorso facciamo per gli anziani. Certo, il senatore Pagani ha detto di essere a favore di una revisione del reddito familiare, ma non dei servizi sociali, perchè ci divide un'idea della famiglia e della persona. Si intende veramente proporre un modello di famiglia chiusa in se stessa, una famiglia su cui ricade il peso della crisi. Ma questo non credo lo vogliano tutti i colleghi della maggioranza. Tuttavia in questo dibattito si è proposto di sottrarre risorse alle famiglie, non attivare i servizi e si è sostenuto, come hanno fatto prima il Governo, poi il relatore e il senatore Tarabini, che è giusto e sacrosanto che questi servizi vengano pagati il 27 per cento!

Non abbiamo mai detto o sostenuto che i servizi non debbano vedere anche il concorso delle famiglie, ma un punto deve essere chiaro: che il servizio sociale, il servizio di sostegno, il servizio formativo (come è quello di asilo nido, di scuola materna, eccetera) non può essere un lusso, pena davvero il ritrovarci nel doppio mercato della scuola, quello che qualcuno magari vuole e a cui pensa, cioè quello di una scuola pubblica cui fa concorrenza una scuola privata sempre più incidente e, comunque, en-

trambi sottratte alla possibilità del reddito di una famiglia media. Noi insistiamo — ripeto — per una politica di servizi sociali, diffusi e qualificati, intesi come diritto e non come privilegio. Ma che intende la DC quando parla di qualificare il reddito familiare? Tutte le volte, signori senatori, che vi è una campagna elettorale (come ad esempio nel giugno scorso), ci vediamo riproporre, prima o dopo, la famosa proposta di legge della Democrazia cristiana di dare 200 mila lire alle casalinghe, salvo, poi, rimetterla nel cassetto, appena finiti i comizi. Una proposta velleitaria, un vero falso, un inganno per le donne, che naturalmente manifesta anche una idea repressiva della donna, della famiglia e del rapporto tra queste e la società. Dichiariamo quindi il nostro voto favorevole all'emendamento 11.0.4, per un intervento che sia davvero di supporto e di sostegno alla famiglia e che non faccia ricadere essenzialmente sulla donna il peso della crisi e la sostenga nelle difficoltà del lavoro. Ci rivolgiamo a tutti i colleghi, ma in particolare ai colleghi del Partito socialista, alle donne che si trovano in quest'Aula, con le quali abbiamo condotto anche alcune battaglie comuni, per sapere se davvero tutti si identificano nella posizione del senatore Pagani, del relatore Carollo o del ministro Gorla. Mi auguro che non sia così e che ci sia un voto favorevole al nostro emendamento. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.4, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 16.0.1, accantonato nella seduta pomeridiana di ieri:

Dopo l'articolo 16, inserire il seguente:

Art. ...

« La norma di cui al terzo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, va interpretata

nel senso che l'importo delle variazioni trimestrali dell'indennità integrativa speciale dovuto al personale cessato dal servizio va calcolato in misura pari a tanti quarantesimi dell'indennità stessa a seconda dell'anzianità richiesta per la pensione massima dall'ordinamento di appartenenza quanti sono gli anni utili a pensione, tanto in sede di prima liquidazione della pensione quanto per le attribuzioni delle successive variazioni dell'indennità integrativa speciale utili ai fini del riassorbimento ».

16.0.1

PERNA, MAFFIOLETTI, MORANDI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PERNA. Signor Presidente, debbo chiedere scusa per la seconda volta ma la sorte di questo emendamento, probabilmente per il carattere scivoloso ed ambiguo della materia, è sfavorevole perchè anche nell'ultima redazione non è tutto chiaro. Infatti voglio precisare che con questa norma interpretativa si vuole disciplinare la determinazione degli scatti di indennità integrativa speciale spettanti a coloro che abbiano percepito la pensione prima del raggiungimento dell'età massima prevista dai vari ordinamenti, a seconda degli anni di servizio utili per il calcolo della pensione al momento della liquidazione della stessa; quindi le parole finali « utili ai fini del riassorbimento » risultano ultronee e potrebbero essere devianti. Inoltre nella parte centrale di questo emendamento si vuole dire, in sostanza, che il conteggio va fatto in rapporto a tanti quarantesimi quanti sono gli anni di servizio utile se la pensione massima nell'ordinamento rispettivo è calcolata in quarantesimi; oppure in altra frazione se, come accade in taluni settori del pubblico impiego, la pensione massima non è calcolata in quarantesimi.

Ciò premesso, vorrei dire ai colleghi della maggioranza che qui si offre l'occasione, l'opportunità di un qualche risparmio, senza destinarlo ad altre spese. Avendo il Senato approvato l'articolo 16 nel testo licenziato dalla Commissione, in base a questa normativa, a partire dal 1° maggio 1984, i

criteri e gli effetti del calcolo delle variazioni trimestrali dell'indice del costo della vita saranno determinati diversamente da adesso, cioè con riferimento al punto unico di contingenza. Questa normativa varrà anche — comma sesto dell'articolo 16 del testo approvato dal Senato — per coloro i quali hanno nella pensione una parte dell'indennità integrativa speciale; il comma settimo dello stesso articolo aggiunge: « Resta ferma la disciplina prevista per l'attribuzione, all'atto della cessazione dal servizio, dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 aprile 1959, n. 324, e successive modificazioni e integrazioni, ivi compresa la normativa stabilita all'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito ... » eccetera; cioè il famoso articolo 10 del famoso decreto sul costo del lavoro.

Bisogna ricordare che il testo pervenuto al Senato, come modificato dalla Camera, di questo articolo diceva e dice — perchè è richiamata questa disciplina dal comma settimo dell'articolo 16 che il Senato ha approvato con il nostro voto contrario —: « la differenza fra l'importo dell'indennità integrativa speciale dovuta in proporzione all'anzianità di servizio utile ai fini di pensione al personale cessato ... » — e le 448.550 lire comunque venivano garantite a tutti — « è conservata a titolo di assegno personale riassorbibile in sede delle successive variazioni trimestrali dell'indennità medesima ». Segue un quarto comma che dice testualmente: « Le variazioni della indennità integrativa speciale sono attribuite per l'intero importo dalla data del raggiungimento dell'età di pensionamento da parte del titolare della pensione, ovvero ... ». Quindi si diceva al terzo comma che, a parte il destino dell'assegno personale riassorbibile, liquidata una pensione sulla base di tanti quarantesimi dell'indennità integrativa speciale quanti erano gli anni di servizio utili a pensione, lo stesso calcolo si doveva fare anche per gli scatti successivi che diventavano interi solo al compimento dell'età massima, cioè per lo Stato (per fare un esempio) a 65 anni.

Che cosa è accaduto? È accaduto che non potendo il Senato modificare il testo appro-

vato dalla Camera perchè sarebbe saltato l'intero decreto sul costo del lavoro, una parte della maggioranza del tempo ritenne di fare una cosa molto spiritosa e cioè di modificare questi due commi, che io vi ho letto, con un semplice ordine del giorno, anzi ritenne di dover modificare anche un altro comma di quell'articolo 10. Infatti i colleghi del tempo, Manente Comunale, Da Roit, Conti Persini, Grazioli, Borzi, Cengarle, Codazzi, Deriu, Melandri, Romei, Giliberti, con l'assenso del relatore e del ministro Scotti, all'epoca titolare del Dicastero del lavoro, presentarono un ordine del giorno che diceva una cosa completamente diversa e precisamente questo: « Ritenuto che debbano essere aggiunti per intero gli importi delle variazioni trimestrali che matureranno successivamente alla liquidazione della pensione e che, verificatesi le condizioni previste dal quarto comma, l'indennità integrativa speciale deve essere attribuita nella misura spettante al personale in quiescenza con la massima anzianità di servizio ... ». Cioè si faceva una bella moltiplicazione e distribuzione di pani e di pesci: a coloro i quali dopo venti anni di servizio utile — oppure dopo 14 anni sei mesi e un giorno di servizio utile — andavano in pensione si dava subito e ad ogni trimestre successivo l'intero scatto della contingenza sotto forma di indennità integrativa speciale; arrivato all'età di 65 anni o 60 anni il titolare di questa pensione *baby*, che magari nel frattempo se ne era andato nel Canada a mettere in piedi una scuderia di cavalli oppure a svolgere altre attività nelle vicinanze del signor Michele Sindona, si vedeva fare il regalo di una indennità integrativa speciale uguale a coloro che nella stessa amministrazione avevano fatto quarant'anni di onorato e continuativo servizio. Per togliere ogni dubbio su questa situazione il collega Schietroma fece la famosa circolare in data 2 giugno. Qui, come nei romanzi di un tempo, bisogna fare un passo indietro. Bisogna dire che il decreto, così come fu votato anche dal Senato, stabiliva che il vecchio trattamento delle pensioni *baby* sarebbe stato dato a coloro i quali, entro la data del 28 gennaio 1983, risultassero già collocati a riposo, e dava un termine che veniva a

scadere il 12 o il 13 giugno di quest'anno per coloro i quali, non avendo ancora ottenuto il collocamento a riposo, pur avendo presentato la domanda prima del 29 gennaio, di fronte al fatto che si sarebbero visti dare un trattamento diverso da quello che avevano immaginato prima dell'entrata in vigore del decreto, avevano il diritto di revocare la domanda di pensionamento. Se non che, sempre con quell'ordine del giorno, si disse che questo era sbagliato e che coloro i quali avevano fatto la domanda prima del 29 gennaio potevano avere un trattamento corrispondente al vecchio ordinamento delle pensioni *baby* se non fossero stati ancora collocati a riposo nel momento in cui entrava in vigore il decreto-legge e poi la legge di conversione. Ciò fu detto con l'ordine del giorno. Il fatto che ciò sia stato detto erroneamente l'ha affermato, in primo luogo, la Corte dei conti con la nota decisione n. 1376 riguardante una dipendente del Ministero di cui è titolare l'onorevole Goria; una gentile signora (di cui ovviamente non faccio il nome) la quale, avendo espletato servizio...

GORIA, *ministro del tesoro*. Non è cosa compromettente farne il nome.

PERNA. Si tratta sempre di una signora e mi pare che non sia il caso farne il nome. Questa gentile signora, essendo entrata a lavorare nel Ministero del tesoro in una certa data, si è trovata ad essere collocata a riposo dopo aver compiuto dodici anni e frazione di anno di servizio. Non sappiamo se il bambino sia nato durante il servizio o meno e se, oltre al doveroso e legittimo periodo di puerperio, la signora abbia avuto anche qualche periodo di aspettativa; certo è che la Corte dei conti si è trovata di fronte ad un provvedimento di liquidazione della pensione che, malgrado la detta signora avesse avuto dodici anni e frazione di anno di pendenza del rapporto, più quattro anni di laurea, per un totale di sedici anni e frazione di anno, non era con questo arrivata al termine introdotto dall'articolo 10 dei diciannove anni e frazione di anno necessari per poter conseguire materialmente l'erogazione della pensione, e continuare di mese in mese a percepirla.

La Corte dei conti ha detto chiaramente che l'ordine del giorno del Senato è pura fantasia, che la legge è legge. E qui si è aperto il noto conflitto. Che sia così, è confermato ancora una volta dalla maggioranza e dal Senato perchè con i successivi commi 8, 9 e 10 dell'articolo 16, che il Senato ha votato, si è preso atto che la circolare Schietroma e l'ordine del giorno del 23 marzo erano operazioni di mera fantasia elettorale, che non avevano alcun fondamento giuridico; tanto è vero che, per iniziativa non nostra, ma del Governo e della maggioranza, è stato introdotto l'ottavo comma il quale afferma che la disposizione di cui al quinto comma, riguardante l'attesa dei diciannove anni sei mesi e un giorno, non si applica nei confronti del personale che abbia presentato domanda di pensionamento anteriormente al 29 gennaio e sia cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della legge finanziaria. Il Governo e la maggioranza, quindi, *re melius diunque perpensa*, si sono accorti che la circolare Schietroma era una cosa assurda, che il voto del Senato del 23 marzo era altrettanto assurdo, che non si potevano distribuire pani e pesci; e allora, tanto per non rimangiarsi tutto, si è cercato di distribuire un po' meno di pani e di pesci di quanti il senatore Schietroma ed altri volevano dare, si è detto che fino all'entrata in vigore della legge che stiamo discutendo se la domanda sia stata presentata prima del 29 gennaio spetta quel trattamento.

Con ciò, signor Ministro, è stata fatta una operazione grave. Il senatore Antoniazzi ha già ricordato ieri sera che vi è un mucchio di domande di collocamento a riposo. Lei sa benissimo, signor Ministro, che la domanda di collocamento a riposo, quando non si siano verificate o le condizioni del massimo di servizio o le condizioni di età, non si trasforma istantaneamente in un diritto. Innanzitutto, infatti, l'amministrazione ha il potere di dire al dipendente che se ne voglia andare che è necessario che il dipendente stesso continui a lavorare per un certo tempo. In secondo luogo, bisognerà pur spiegare per chi si è tollerato — e lei ha tollerato che ciò accadesse anche al Ministero del tesoro, com'è dimostrato dal caso di cui si

è occupata la Corte dei conti, e chissà quanti altri ve ne saranno — che non solo si possa chiedere in qualunque momento e di fronte a qualunque esigenza di servizio di andare a riposo anticipatamente, ma che si dica: « che giorno è oggi? Oggi è il 23 novembre 1983. E se ho deciso, tutto sommato, che siccome per una data epoca avrò finito di pagare il mutuo della casa, oppure dovrò comprare una casa nuova e assumere un nuovo mutuo, e così via, me ne andrò il 25 aprile 1986 ». Pretesa, questa, assolutamente assurda! Le domande di collocamento a riposo, quando non sia obbligatorio per legge, sono sottoposte alla condizione di una accettazione tacita da parte dell'amministrazione; che però ha la facoltà di dire al dipendente di restare in servizio perchè ciò è ancora necessario. Il fatto che invece si accettino, considerandole ammissibili, domande di tal fatta, significa una abdicazione dell'amministrazione nei confronti dei propri dipendenti. Anche se questa non è la sede, prego i colleghi di riflettere sul fatto che questa materia dovrà essere riordinata. Si dovrà pur trovare un sistema per stabilire un termine di validità delle domande di pensionamento, fatti salvi ovviamente quei casi in cui, come nella scuola, è logico e giusto che il pensionamento scatti all'inizio o alla fine, come si vuole, dell'anno scolastico o dell'anno accademico.

Dico tutto ciò perchè in sostanza il Senato, rilevando, come ha già fatto, che la circolare Schietroma era illegittima e sbagliata, ha criticato il Senato della passata legislatura che ha votato l'ottavo comma e i successivi che sono stati introdotti all'articolo 16. In questo senso il Senato ha fatto bene, ma la soluzione adottata non mi piace. Mi auguro perciò che la situazione stessa sia riesaminata alla Camera dei deputati.

Se si voleva, infatti, fare salvo il caso di quei dipendenti che, avendo presentato la domanda di pensionamento anticipato prima del 29 gennaio, si trovavano a non avere ancora i provvedimenti di collocamento a riposo e di liquidazione della pensione — e, quindi, si trovavano in una situazione diversa da quella che avevano potuto immaginare al momento della presentazione della do-

manda — sarebbe stato sufficiente, invece di riaprire i termini per il vecchio trattamento, riaprire i termini per la revoca delle dimissioni. Perchè non è stato fatto questo? Lo vorrei sapere dal ministro del tesoro Goria. La Corte dei conti, infatti, non vi ha suggerito di fare quello che avete fatto. Vi ha detto puramente e semplicemente che così com'era il decreto di liquidazione delle pensioni non sarebbe stato registrato.

Poichè stiamo parlando di fare delle economie, e il senatore Pagani ci ha ammonito poco fa sul fatto che, quando si fanno economie, poi non bisogna distrarle ad altri scopi, non propongo di distrarre una lira di queste economie. Voglio proprio vedere chi di voi voterà contro il fatto che si facciano economie.

Devo aprire poi un'altra parentesi. Quando si discusse in questa sede dell'articolo 10 — chiedo scusa ai colleghi e alla Presidenza, ma debbo necessariamente essere un po' lungo — fu obiettato, da parte nostra, che il Governo meglio avrebbe fatto non ad adottare la forma della legge ordinaria — perchè sarebbe stato un gravissimo errore — ma a fare un decreto-legge separato da quello sul costo del lavoro. Ciò avrebbe consentito di esaminare la materia con maggiore attenzione. In sostanza, il Senato si venne a trovare di fronte a un « prendere o lasciare » sull'intera materia senza poter approfondire quella relativa alle pensioni *baby*. Avendo io fatto notare allora al Ministro del lavoro del tempo che, avendo garantito a tutti un importo di 448.550 lire, pari all'ammontare allora in vigore dell'indennità integrativa speciale spettante ai pensionati statali, con questo non si faceva affatto una operazione antinflazionistica perchè si ipotizzava, con quel riassorbimento, che il livello di inflazione sarebbe rimasto ancora molto alto per parecchi anni, e non solo per uno o due anni, il ministro Scotti mi disse, candidamente, che il Governo non si era affatto preoccupato di adottare quel provvedimento per ragioni di politica di lotta all'inflazione. No. Si era preoccupato, soltanto, della scandalosa campagna giornalistica in atto circa le pensioni *baby*, che aveva creato molto rumore e aveva dato luogo per-

fino a progetti di iniziativa parlamentare. Questo fu detto e risulta dal resoconto stenografico del Senato.

La questione dell'indennità integrativa speciale — debbo chiarire questo punto — è molto importante. Nel 1975, mi pare, si stabilì, per ragioni di equità, che l'importo dell'indennità integrativa speciale venisse corrisposto ai pensionati pubblici nella misura dell'80 per cento del suo valore.

Allora la cosa non parve preoccupante perchè, se non ricordo male, l'importo spettante ai pensionati era di sole 48.000 lire; dopo di che, però, non si è più riportata a tabella nessuna frazione dell'indennità integrativa speciale. Tale indennità, quando fu adottato il decreto sul costo del lavoro, era già di oltre 550.000 lire ed ora credo che abbia superato ampiamente le 600.000 lire. Ma la parte spettante ai pensionati, e cioè l'80 per cento, si è continuata a dare in egual misura a quelli che avevano compiuto 40 anni di servizio, come a quelli che ne avevano compiuto 19, o 15, o 10, e perfino solo 5. In questo modo si è creata, all'interno del personale pubblico, una grave disparità di trattamento, e con essa si è avuto uno spreco del denaro pubblico, attribuendosi a coloro che avevano fatto un minor numero di anni di servizio una rendita da inflazione, assolutamente ingiustificata, e contraria ad ogni principio di giustizia e di diritto. Il caso delle pensioni *baby* è questo: premiare coloro che vanno via prima, e lo fanno già in base ad un privilegio — ma lasciamo stare questo — attribuendo, **essendo minore il periodo di servizio effettivamente prestato**, rispetto a chi ha fatto il massimo, una rendita di posizione da inflazione.

Su questo il Governo dovrà pur dire qualcosa di preciso. Debbo aggiungere che dopo la circolare Schietroma, che fu diramata il 2 giugno — poichè il 13 giugno stava per scadere quel famoso termine — e che non so quanto abbia giovato al Partito socialdemocratico, anche se è evidente che attraverso quella circolare il Partito socialdemocratico tentò di finanziare con le casse dello Stato una parte della propria campagna elettorale, non sono in grado di valutare quale sia

stata la spesa per lo Stato nè quale sia stato l'apporto di voti per lo stesso Schietroma e per l'attuale Ministro del bilancio...

LOTTI. Avevano meno di 25 anni i pensionati *baby*?

PERNA. Gli interessati potevano votare sia per la Camera che per il Senato; quindi anche per il Ministro del bilancio. Spero siano stati pochi. Stavo dicendo che siccome la circolare arrivò in quel momento sembrò che la materia dovesse essere riconsiderata dopo le elezioni. Per un po' di tempo non si seppe nulla. Successivamente cominciarono a circolare notizie di agenzia secondo le quali la maggioranza ci stava ripensando perchè la Corte dei conti era contraria, e quindi bisognava fare qualche cosa per venire incontro alle disparità determinate dall'articolo 10. In seguito, non ricordo in quale occasione, un rappresentante della Democrazia cristiana in una Commissione permanente della Camera disse che bisognava fare quello che poi si è fatto qui con il comma 8 dell'articolo 16 e poi si sono continuate a dire tante cose, finchè il sottoscritto, il senatore Anderlini, il senatore Schietroma (quest'ultimo evidentemente con opposti intendimenti) hanno rivolto ciascuno un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri per sapere come andava a finire questa faccenda. Ma nè il Presidente del Consiglio, nè alcun altro Ministro da lui in qualche modo incaricato a risolvere la questione, ha ritenuto di fare cenno di questo problema. Nella 1ª Commissione permanente del Senato abbiamo sentito una lunghissima relazione del ministro Gaspari sui problemi della pubblica amministrazione. Ma su questo argomento ha taciuto come un pesce, pensando, forse, che i pesci che già si erano moltiplicati erano sufficienti.

Il nostro è il tentativo di far risparmiare qualche soldo. La circolare Schietroma si compone di varie parti: una parte riguarda la liquidazione della pensione di coloro che abbiano presentato la domanda prima del 29 gennaio e per queste persone, in modo, secondo me, sbagliato, si è comun-

que provveduto con il comma 8 dell'articolo 16; ma c'è poi un'altra parte, quella nella quale il ministro Schietroma, conformemente a quello sciagurato ordine del giorno del 23 marzo, interpreta le disposizioni dei commi terzo e quarto dell'articolo 10. Dice la circolare Schietroma: « L'indennità integrativa speciale va calcolata, nella prima liquidazione della pensione, in misura pari a tanti quarantesimi della stessa o diversa frazione a seconda dell'anzianità richiesta per la pensione massima dall'ordinamento di appartenenza quanti sono gli anni di servizio utili a pensione ». E fin qui non c'è nulla da dire. « L'indennità viene comunque attribuita in 448.554 lire, sempre che il computo suddetto porti ad un importo inferiore ». E anche qui non c'è questione. « Le future variazioni dell'indennità integrativa speciale saranno invece computate integralmente in primo luogo per operare il riassorbimento... eccetera, e quindi sempre integralmente andranno ad aggiungersi all'importo massimo ». Infine: « l'indennità integrativa speciale, attribuita in misura ridotta in applicazione delle disposizioni in esame, è ripristinata nel suo importo integrale a partire dalla data di compimento dell'età massima stabilita per il collocamento a riposo ».

Fino adesso ho parlato degli effetti dell'indennità integrativa speciale sulla pensione. Evidentemente non è questa la sede e l'occasione per parlare del diritto alla pensione anticipata. Spero che da qualche parte si possa esaminare questo problema. Tuttavia voglio dire, anche se qualcuno protesterà, che con l'articolo 10 non si è minimamente toccato il diritto a chiedere anticipatamente la pensione e a riceverla immediatamente, come è stabilito da tutti gli ordinamenti del pubblico impiego. Questo è un privilegio. Non ci sono, in contrario, argomenti che reggono. Chi ha lavorato quindici anni nel settore privato si vede liquidare una pensione minima, molto più bassa, e per di più a 60 anni anzichè a 40 o a 35 anni. Ma questo privilegio, in secondo luogo, è anche maggiore di quanto appaia, e non solo per le donne, perchè siccome bastano 19 anni 6 mesi e un giorno

di durata del rapporto di lavoro — oppure, per le donne, 14 anni 6 mesi e un giorno — da questa durata si debbono dedurre gli anni di laurea. Come tutti sanno, il numero delle insegnanti in Italia è molto elevato e sono quasi tutte provviste di laurea, oltre agli altri dipendenti, uomini e donne, che hanno la laurea come condizione per l'accesso alla loro carriera. Di conseguenza i 14 anni 6 mesi e un giorno per un numero larghissimo di postulanti si riducono a 10 anni 6 mesi e un giorno. Ma questo periodo può essere ulteriormente ridotto se il periodo necessario per conseguire la laurea è superiore ai quattro anni, nonchè per quelle carriere alle quali si accede dopo una specializzazione universitaria, per esempio medicina. Una dottoressa che lavori nell'Istituto superiore di sanità, in certi laboratori, che abbia la laurea in medicina e la specializzazione in una qualunque materia legata all'attività dell'Istituto superiore di sanità, se ne può andare tranquillamente in pensione dopo aver lavorato per cinque anni. Questo è un privilegio bello e buono, che rimane. Nessuna delle disposizioni che sono state esaminate lo scalfisce minimamente.

Se questo è il privilegio, mi domando perchè a queste persone, che hanno lavorato per 6, 7, 9 anni — o come la signora di cui si è discusso alla Corte dei conti, per 12 anni — si debba attribuire per tutta la vita l'intero scatto di contingenza, indipendentemente da come è stata valutata la contingenza stessa e quindi la liquidazione della pensione; e poi, al raggiungimento dell'età finale, l'intera contingenza spettante a coloro che hanno 40 anni di servizio.

D'altra parte — chiedo scusa della lunghezza del mio intervento, ma mi è parso impossibile farne a meno — sempre in base al testo dell'articolo 16 votato dal Senato, è stato ora stabilito che dal 1º maggio 1984, come ho già ricordato, cambi il sistema di calcolo degli scatti di variazione del costo della vita. Si deve quindi supporre che dal 1º maggio 1984, se non interverranno altri colpi di scena, si estenderà questa situazione anche alle pensioni pubbliche e di conseguenza alle pensioni *baby*. La questione, in tali limiti, riguarderà soltanto il periodo

che va dal 29 gennaio al 1° maggio 1984. A questo fine, poichè riteniamo che in sede di coordinamento debba essere inserita una norma di collegamento, abbiamo presentato un emendamento sotto forma di norma interpretativa.

Pregherei di prestare un po' di attenzione su quest'ultimo punto. Infatti, mentre i decreti sul collocamento a riposo e sulla liquidazione della pensione sono soggetti alla registrazione della Corte dei conti, le variazioni trimestrali relative all'aumento del costo della vita non sono soggette a nessun controllo preventivo da parte della stessa Corte. A questa perverrà, se perverrà, l'insieme degli assegni pagati e, nei limiti del possibile — e anche abbastanza teorico — controllo dei titoli di spesa, la Corte dei conti, a 3, 4, 5 anni di distanza, si potrà accorgere che anche questa parte della circolare Schietroma — che evidentemente la Corte già ritiene illegittima — ha continuato ad essere applicata perchè non aveva avuto motivo per intervenire. Non vorrei che il Senato, dopo aver dato torto al senatore Schietroma con l'approvazione dell'emendamento costitutivo del comma ottavo dell'articolo 16, gli desse indirettamente ragione lasciando accumulare questa spesa nel tempo.

Vorrei dire, a conclusione del mio intervento, che questo è un problema molto serio non solo perchè sono state presentate tutte le domande di cui si è parlato, ma anche per come è strutturato l'ordinamento delle carriere attualmente esistenti nella pubblica amministrazione. Il fatto che le carriere economiche si siano abbreviate e non ci siano incentivi economici a rimanere in servizio, dopo il ventesimo anno, a meno che non ci sia la possibilità di attingere ai massimi vertici dell'amministrazione; il fatto che numerosissime donne insegnanti continuino ad insegnare non perchè ne tragano qualche sostanziale beneficio economico, ma perchè non hanno niente di meglio da fare o perchè sono legate da affetto alla scuola e hanno passione per l'insegnamento; queste ed altre circostanze combinate all'attuale ordinamento delle pensioni *baby* e alla struttura dell'indennità integrativa speciale che il senatore Schietroma ed

i suoi amici vorrebbero realizzare costituiscono una pericolosa mina vagante: trasforma, infatti, le amministrazioni in una specie di termitaio la cui intera impalcatura può essere sfasciata da un momento all'altro perchè centinaia di migliaia di persone se ne possono andare in pensione, mettendo a terra tutto l'apparato.

Sia per queste ragioni, sia perchè vogliamo capire se la maggioranza ed il Governo vogliono risparmiare qualche soldo senza destinarlo altrove, chiediamo che venga votato il nostro emendamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, colleghi, alcuni senatori mi hanno pregato di non prendere la parola, ma questo avrebbe potuto significare mancare di riguardo nei confronti dell'intervento del senatore Perna. Io desidero ringraziare lei e il suo Gruppo perchè più delle parole **contano i fatti** e nel dibattito anche le ingiurie, se così possiamo definirle, e la polemica politica possono essere costruttive.

Il problema è che ieri, con l'articolo 16, abbiamo messo nel letto di Procuste anche i pensionati. Ne ho già parlato nel mio intervento: è brutto il letto di Procuste per chi subisce questo trattamento, ma la situazione non è migliore per chi deve procedere ai tagli o agli stiramenti.

Le opposizioni hanno cercato in tutti i modi di sfasciare questo letto di Procuste che è l'articolo 16. Devo prendere atto con soddisfazione che, oltre alla richiesta di **stralcio e a quella di soppressione**, il Gruppo comunista ha cercato insieme alle altre opposizioni di smantellare tale articolo comma per comma, ma non è stato però presentato nessun emendamento sui commi 8, 9 e 10, che pure sono emendamenti del Governo, non miei... (*Interruzione del senatore Perna*). Non sto dicendo sciocchezze! Senatore Perna, io sono stato a sentirla per cui la prego di ascoltarmi a sua volta senza interrompermi.

Anch'io ero favorevole a stralciare in Commissione l'articolo 16, nonostante che di conseguenza sarebbe caduto il motivo di inserire il chiarimento in questione in questo articolo. Ero favorevole, come ho già detto — ma voi non ci sentite — allo stralcio. C'erano però dei motivi in contrario che riguardavano ben 2.000 miliardi! Logicamente se si fosse stralciato l'articolo 16 che faceva riferimento all'articolo 10 di quel decreto, non c'era più un nesso che rendesse attuale in questa legge l'aggiunta dei commi 8, 9 e 10 di interpretazione del comma 5 di quell'articolo. Su questi commi, che sono emendamenti del Tesoro, non c'è stato comunque un attacco mirato, come per tutti gli altri. Ed è proprio questo il punto cruciale sul prepensionamento vagliato dalla Corte dei conti.

Quest'emendamento dunque dà perfettamente ragione non alla circolare, che è conseguente al pasticcio legislativo, ma agli ordini del giorno, quindi all'interpretazione del Senato, che era un'interpretazione non di una parte della maggioranza, ma di una larga parte dell'Assemblea. Dovete ricordare infatti che c'è stata una reiterata votazione su analogo ordine del giorno presentato dai senatori del Movimento sociale italiano anch'esso ugualmente accolto dal Governo. In quel caso, a rappresentare il Governo non ero io, che mi ero estraniato completamente dalla vicenda fin dal tempo del Consiglio dei ministri, cui non avevo partecipato in quanto impegnato altrove. Si sapeva benissimo del resto che non ero favorevole — in questo concordo con il senatore

Perna — a inserire tale punto in un decreto-legge importante e per altre vie molto complesso, la cui discussione si sarebbe poi conclusa con un voto di fiducia, senza dare quindi una possibilità di riscontro nemmeno tra la volontà dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Il mio partito aveva vivacemente polemizzato al riguardo; ma io comunque ero stato zitto — altrimenti per mio temperamento me ne sarei andato dal Governo — fino a quando il Governo si è impegnato, qui in Senato, a seguire l'interpretazione che il Senato stesso dava; e fino a quando non è stata approvata la legge-quadro sul pubblico impiego. Allora — approvata la legge-quadro — il Ministro per la funzione pubblica, a seguito degli studi di una Commissione interministeriale con la partecipazione di esperti, ha dovuto firmare per competenza sopravvenuta quella circolare. Infatti, come ha ricordato lo stesso senatore Perna, bisognava assumere una decisione di interpretazione unitaria entro il 13 giugno. E mi fa piacere che voi diciate che tale circolare è perfettamente rispondente all'ordine del giorno del Senato. Comunque in una vicenda intricatissima che lo stesso senatore Perna definisce « scivolosa e disgraziata » e in cui non si riesce a mettere a punto un emendamento, per la forma o per la sostanza, figuriamoci se un rappresentante del Governo, impegnato notte e giorno in ben altre trattative contrattuali, poteva pensare alla questione marginale di prepensionamento che era stata affidata del resto ad eccellenti funzionari, per cui al riguardo poteva veramente dormire tra due guanciali.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue SCHIETROMA). Il comportamento del gruppo di opposizione e il discorso del senatore Perna in realtà possono, a me pare, portare chiarezza nella questione, anche se tale discorso mi ha fatto sorgere altri dubbi. Il testo dell'emendamento pro-

posto dal senatore Perna è comunque coerente dal suo punto di vista. Infatti il Gruppo comunista fu ferocemente contrario ai ricordati due ordini del giorno di interpretazione autentica, se così si può dire, del 3 marzo 1983.

A questo punto però dichiariamo che terremo conto di quanto ci dirà il Governo sull'emendamento Perna; e il comportamento del nostro Gruppo nei confronti del Governo è stato di una esemplarità da elogiare, perchè non abbiamo presentato emendamenti, ad esempio per quanto riguarda il FIO, per ampliare i polmoni di questo fondo con il ricorso alla banca internazionale, se non d'accordo con il Governo. Per il resto, anche in questa materia, è stato già presentato ed approvato un emendamento certamente coerente da parte del Governo, anche se quest'ultimo può cambiare benissimo parere se è necessario, tenuto conto di quanto dicevo prima circa il letto di Procuste. Se è necessario cioè operare dei risparmi, si può anche cambiare opinione. Sino a questo momento debbo dire che alla coerenza del senatore Perna deve far riscontro anche la mia coerenza personale. Io ho votato i due ordini del giorno e poi ho dovuto, in quanto Ministro, tenerne conto e dare disposizioni consequenziali. (*Vivaci commenti del senatore Perna*). Non è vero! Bisogna trattare queste cose con molta calma, non è un fatto personale...

PERNA. Lei sta dicendo delle bugie!

SCHIETROMA. Bugia per bugia l'Assemblea giudicherà. Forse aveva ragione chi diceva che non dovevo parlare. Ma come si fa a non parlare in una materia tanto importante, tanto più che allora dovevamo decidere sotto la pressione di una mozione di fiducia perchè vi erano ben altre cose in discussione? Oggi invece possiamo fare quello che effettivamente intendiamo fare perchè stiamo di nuovo legiferando; la storia poi, caro senatore Perna, la faremo quando discuteremo sulle nostre rispettive interrogazioni.

Il problema del prepensionamento non c'entra: nessuno ha detto di esserne o meno un difensore. La materia è intricata e controversa e teniamo presente, ad esempio, che anche la Germania va verso il prepensionamento, come anche le nostre partecipazioni statali; voglio inoltre ricordare che il ministro del bilancio Bodrato prima di

questo decreto aveva sostenuto che nelle scuole bisogna incoraggiare il prepensionamento perchè gli insegnanti risultano essere superiori al fabbisogno, tenuto conto del calo delle natalità che si riflette sulla diminuzione delle masse studentesche. Il Governo invece lo vuole combattere e ne prendiamo atto anche in questa sede ad ogni effetto.

Ma quello che ci preoccupa è di non venire meno alla certezza del diritto per evitare ogni contenzioso. Ripeto: la circolare è stata emanata perchè il Tesoro ha scritto una lettera di otto pagine alla Presidenza del Consiglio con l'elencazione dei motivi di difficoltà circa l'interpretazione attuativa del testo legislativo. Insisto: l'opinione inizialmente espressa dal Tesoro è stata chiarissima, ma il testo della Camera dei deputati ha superato quello del Tesoro e l'indicazione reiterata di interpretazione data dal Senato è stata accettata dal Governo. E voglio vedere chi sostiene che un Ministro o il Governo, nell'emanare una circolare interpretativa in una data materia, non debba tener conto delle precise indicazioni parlamentari su un testo sulla cui interpretazione si discute ancora oggi! Esiste l'opinione della Corte dei conti la quale si è espressa solamente sul punto... (*Interruzione del senatore Perna*). Ma lei sta dicendo che si esprime in senso contrario alla circolare. La quarta opinione dopo quella del Tesoro, della Camera e del Senato, è quella della Corte dei conti; ci sarà poi l'opinione della Corte costituzionale e ne esiste già un'altra del TAR che dà ragione alla circolare. Il senatore Perna suggerisce di ridiscutere tutti i termini, ma quello che ho chiesto in sede di Commissione bilancio è di rimettere in ogni caso la gente nella condizione di farsi i conti, non di mandarla in pensione — per colpa o per merito di chi poi si potrà anche vedere — con un trattamento non conforme ai diritti acquisiti.

Per noi il problema è solamente questo: la chiarezza delle disposizioni. Perciò come si colloca ora l'emendamento Perna in questo contesto? Come si colloca nei confronti dell'articolo 16 che abbiamo approvato ieri? Quanto espresso dal collega Per-

na ha aumentato i miei dubbi sull'opportunità di questo emendamento, ma non per quanto riguarda il merito, perchè il prepensionamento minimale non risuscita più: nè si tratta di vedere che sorte seguiranno coloro che sono andati in pensione prima del 29 gennaio e coloro che vanno in pensione dopo il 29 gennaio. Noi con l'emendamento del Tesoro all'articolo 16 abbiamo creato due sottospecie: quelli che sono andati in pensione alla data dell'approvazione della legge, i quali vengono trattati come coloro che erano già in pensione prima del 29 gennaio; e quelli invece che, pur avendo fatto anch'essi la domanda prima del 29 gennaio, non sono ancora in pensione alla data dell'approvazione della legge finanziaria.

Ora, per me è già una soddisfazione constatare che finalmente e definitivamente il Parlamento potrà decidere su questo punto.

Resta poi da vedere che cosa ne dirà la Corte costituzionale. Rendiamoci, infatti, conto che siamo in materia di previdenza, dove a parità di condizioni, ossia di salario differito, è estremamente difficile che vi possano essere trattamenti diversi.

Quindi, concludendo, la domanda da porsi è in primo luogo come si colloca nei confronti dell'articolo 16 questo emendamento correttivo; in secondo luogo se si applica a tutti i prepensionati (e su questo punto ho già esposto le questioni che emergono); in terzo luogo se vengono rispettati i diritti acquisiti; in quarto luogo, infine, se è opportuno, dato che in materia vi sono ormai troppe norme che creano un notevole scompiglio, prevederne invece un'altra, tanto più che il Ministro del lavoro ha dichiarato che presenterà entro questo mese la riforma generale delle pensioni.

Comunque a noi interessa solamente — ripeto — il problema della chiarezza onde evitare ogni motivo di contenzioso, tanto più che il contenzioso è riesplso dopo la decisione della Corte dei conti, che però non oso assolutamente criticare. Infatti se la Corte dei conti dichiara che è preferibile che il Parlamento, invece di presentare un ordine del giorno, intervenga nei testi legislativi — al che il Senato può opporre di

essersi allora trovato a dover prendere una decisione netta perchè era stata posta la questione di fiducia — il problema torna a noi. Ora non è che sostengo che si debba essere teneri con i prepensionati: dico che tutto sommato forse sarebbe meglio rimettere tutti nei termini, indicando chiaramente la volontà vera del legislatore in maniera che ognuno si possa fare i conti. Questo è il problema di fondo. Peraltro continuiamo a far rilevare che si tratta di interventi transitori. Infatti è inutile condannare o meno, scoraggiare o meno globalmente il prepensionamento, poichè l'articolo 10 si limita a regolarne in via transitoria solo un aspetto.

Chiedo scusa per il mio lungo intervento. I colleghi che volessero conoscere il resto della storia, potranno limitarsi a leggere la nostra interrogazione del 26 ottobre 1983. Se poi il relatore ed il Governo riusciranno a fugare in materia le mie preoccupazioni, che sono quelle di sempre, esprimendo magari parere positivo sull'emendamento Perna (ma credo sia un po' difficile, tenuto conto delle considerazioni che ho fatto), mi adeguerò, come ha fatto il mio Gruppo durante tutta la discussione sulla legge finanziaria, alle indicazioni del Governo.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRELINI. Signor Presidente, il collega Perna ci ha mostrato con un intervento lucido e impegnativo i risvolti e il modo di funzionare di uno dei meccanismi perversi che abbiamo introdotto nelle strutture generali del rapporto tra lo Stato e i suoi dipendenti. Non ho la capacità, e tantomeno la voglia, in un momento come questo, di ripercorrere l'iter legislativo che sta immediatamente dietro le nostre spalle e non voglio nemmeno entrare nei dettagli di questo meccanismo perverso. Constato, però, anche dopo l'intervento del collega Schietroma, che restano in piedi in maniera non equivoca almeno due gravi questioni. La prima è che in un paese come il nostro i dipendenti dello Stato, a differenza di ciò che avviene per i dipendenti degli enti privati,

hanno la possibilità di andare in pensione anche dopo soli 5, 6, 8 o 10 anni di servizio prestato alle dipendenze dello Stato e con un trattamento di pensione assai elevato, se è vero che la parte relativa alla contingenza costituisce la fetta più significativa del trattamento pensionistico e che quella fetta viene data per intero, siano 5, 10, 15 o 40 gli anni di servizio prestato.

La maggioranza esplora tanto spesso tutte le pieghe del bilancio nel tentativo di trovare la maniera di fare risparmio e la legge che abbiamo discusso la settimana scorsa e quella che stiamo discutendo sono la riprova di come la sanità e la previdenza abbiano subito larghi taglieggiamenti proprio alla ricerca di risorse. In questo campo invece niente si vuole fare non ci si vuole assolutamente muovere.

Quant'è, signor Ministro, l'onere complessivo che grava oggi sullo Stato e quali sono le ipotesi che si possono fare per l'immediato futuro? Francamente, a questa domanda non sono in grado di rispondere; ho tentato di documentarmi, nei limiti del possibile, ma non ci sono riuscito. Devo dire che spetterebbe a lei e al Ministro della funzione pubblica in carica di fornirci dei dati precisi su questa materia per quanto riguarda il numero delle pensioni *baby*, dato che si sente dire che sono 10.000, 100.000 e qualcuno è arrivato a dire 700.000. È vera questa cifra?

Senatore Schietroma, lei forse ne sa qualcosa. È in grado di dirci quante sono le domande presentate, quelle prese in considerazione e le probabili domande che vi saranno nell'immediato futuro?

SCHIETROMA. Lei è troppo ottimista! Ho domandato adesso di conoscere gli strumenti della legge-quadro per avere i dati precisi.

ANDERLINI. Sta di fatto che si sono legittimamente fatte delle ipotesi dell'ordine di 100.000 e qualcuno ha azzardato addirittura l'ipotesi di 700.000. Rendiamoci conto che il problema comincia ad assumere, se queste sono le cifre di riferimento, proporzioni molto vaste e significative, non

tollerabili da parte di una maggioranza che dice di voler fare la politica del rigore, ma che poi si rifiuta di attuarla di fronte a situazioni che non sono certamente marginali nella vita sociale del paese.

La seconda questione, che rimane in piedi anche dopo l'intervento del senatore Schietroma e sulla quale il Senato non può non fare riflessioni, è che questo meccanismo scardina la struttura dell'amministrazione statale. Infatti, qual è la spinta che ne risulta? Accorciate e appiattite le carriere, resi pressochè pari i trattamenti economici che stanno tra il ventesimo e il quarantesimo anno di servizio, è chiaro che l'incentivo che risulta dal meccanismo complesso che è stato messo in funzione è che, appena possibile, in 5, 10, 15 o 20 anni, i dipendenti dello Stato non hanno alcuna ragione obiettiva, seria per restare all'interno dell'amministrazione, se non la volontà personale di qualcuno che è legato alla scuola, ad un certo lavoro ministeriale o ad un'altra qualsiasi funzione che lo Stato gli ha assegnato.

È possibile continuare in questa maniera? Senatore Schietroma, se con il prepensionamento volete mettere una mina sotto la struttura dell'amministrazione dello Stato, già di per sé carente, sfasciata da mille altre ragioni diverse, continuate pure a farlo, ma non chiedete all'opposizione di assumersi responsabilità in questo settore.

Signor Presidente, questi sono i motivi per i quali il Gruppo della Sinistra indipendente voterà, con convincimento, a favore dell'emendamento presentato dal senatore Perna.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, colleghi, non sarò lungo come gli altri colleghi che mi hanno preceduto. Ritengo che l'ordine del giorno accolto dal Senato in occasione dell'approvazione dell'articolo 10 in fondo non era tanto scellerato se tentava di vincolare il Governo a dare una interpretazione dell'articolo 10, la cui so-

stanza e il cui contenuto, come poi l'esperienza ha dimostrato, non erano certamente chiari.

Non siamo favorevoli all'emendamento 16.0.1, presentato dai senatori Perna, Maffioletti e Morandi, perchè non risolve il problema che rimane in vita; anzi, in qualche modo crea ulteriori motivi di equivoco, oltre che di ingiustizia rispetto alle aspettative di tanta gente che è stata toccata dall'articolo 10.

I tre emendamenti approvati dalla Commissione e proposti all'Aula non soddisfano completamente le esigenze che il Gruppo della Democrazia cristiana aveva sottolineato e che erano essenzialmente queste: vi è bisogno di molta gradualità nel passaggio da un vecchio regime ad uno nuovo, soprattutto se — come sembra — il Governo finalmente vuole procedere sulla strada di una disciplina di omogeneizzazione del trattamento di fine rapporto di tutti i pubblici dipendenti.

Sottolineiamo l'esigenza di omogeneizzazione quando questa disciplina verrà definita, ma lo facciamo anche adesso nel momento in cui cerchiamo di dare un'interpretazione all'articolo 10 che, se deve essere rigorosa, non può non tener conto dei diritti acquisiti dagli interessati. Quindi, ci accontentiamo della formulazione adottata dalla Commissione e ci proponiamo di chiedere che quest'Aula possa esaminare con urgenza il disegno di legge n. 82, presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana e dal Gruppo del Partito socialdemocratico che ha lo scopo di portare chiarezza su questi punti. Speriamo che questo nostro disegno di legge possa essere esaminato, come è stato promesso dal ministro Gaspari, in occasione del dibattito svoltosi nella 1ª Commissione. Siamo disposti, quindi, ad accettare eventuali integrazioni al testo proposto dalla Commissione, purchè siano nella direzione di cui ho parlato, tengano cioè conto dei diritti acquisiti e non siano di mortificazione del principio essenziale del gradualismo quando c'è un passaggio dal vecchio al nuovo regime.

BUFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Chiediamo una sospensione della seduta, se è possibile, per poter approfondire alcuni aspetti di questo tema.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Buffoni. Suspendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12,20).

Onorevoli colleghi, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 16.0.1. Ricordo che l'articolo 17 è stato approvato nella seduta notturna di ieri.

Passiamo all'esame dell'articolo 18 e del relativo emendamento:

Art. 18.

Al fine di razionalizzare l'erogazione delle prestazioni sanitarie in regime convenzionale, nel rispetto dell'autonomia e del segreto professionale dei sanitari convenzionati, gli accordi collettivi nazionali, stipulati ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in sede di rinnovo della parte normativa degli stessi, in aggiunta ai criteri definitivi dell'anzidetto articolo devono prevedere:

a) le forme di responsabilizzazione degli ordinatori di spesa al fine di contenere le spese da ancorare a parametri prefissati dalla Regione sulla base di indici medi regionali di spesa raccordati a quelli nazionali;

b) l'istituzione di Commissioni professionali a livello regionale con la partecipazione di rappresentanti dei medici convenzionati, della Regione, scelti tra esperti qualificati delle strutture pubbliche universitarie e ospedaliere, e dell'Ordine professionale, con il compito di definire gli *standards* medi assistenziali e di fissare la procedura per le verifiche di qualità dell'assistenza. Nella definizione degli *standards* medi assistenziali dovranno altresì essere previste le ipotesi di eccessi di spesa che potranno dar

luogo, ove non giustificate, a sanzione da determinarsi secondo i criteri previsti dal punto 8), terzo comma, del richiamato articolo 48;

c) l'impegno dei sanitari convenzionati a fornire informazioni sui servizi prestati anche mediante la prescrizione a lettura automatica standardizzata di cui all'articolo 12 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché l'obbligo delle Unità sanitarie locali di comunicare periodicamente ai sanitari e alle Commissioni di cui alla precedente lettera b) i dati informativi sul comportamento prescrittivo dei medici convenzionati.

In caso di mancata designazione dei componenti entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica di approvazione dell'accordo collettivo nazionale, la Regione costituisce in via provvisoria la Commissione professionale, che resta in attività fino alla costituzione della Commissione definitiva.

I contenuti economici degli accordi in vigore ai sensi del richiamato articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono prorogati al 30 giugno 1985.

Sostituire il primo e il secondo comma con i seguenti:

« Al fine di razionalizzare la erogazione di prestazioni sanitarie prescritte dai medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano costituiscono, entro 60 giorni dalla data di approvazione della presente legge, Commissioni regionali composte da rappresentanti dei medici convenzionati e da un gruppo di esperti designati dalle Regioni e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, scelti tra docenti universitari, ricercatori qualificati, medici iscritti nei ruoli regionali e appartenenti alle discipline diagnostico-terapeutiche.

Le commissioni di cui al comma precedente sono presiedute dall'assessore alla Sa-

nità della Regione o da un suo delegato ed hanno il compito di:

a) stabilire le linee direttive per la prescrizione farmaceutica, di esami di laboratorio e di esami diagnostici strumentali, per le voci più rilevanti della spesa regionale, in termini compatibili con lo stanziamento per i relativi settori quale è indicato nel bilancio di previsione della Regione. Tale stanziamento non potrà discostarsi di più del 10 per cento in aumento rispetto ai valori medi nazionali riscontrati nell'anno 1983 per gli stessi settori;

b) stabilire le linee direttive per la prescrizione di ricovero ospedaliero con l'obiettivo di un parametro complessivo di ricovero regionale ed extra regionale che non superi i 180 ricoveri annuali per 1000 abitanti;

c) esaminare gli eventuali casi di eccesso di prescrizione rispetto alle linee stabilite, discutendoli con i medici interessati. Di ogni caso viene effettuato un verbale da trasmettere alla unità sanitaria locale dalla quale proviene la segnalazione del caso, anche ai fini di eventuali sanzioni che sono comunque applicate secondo le procedure previste dagli accordi nazionali di cui al comma 8 dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978 n. 833. Tali sanzioni potranno comportare la decadenza dal rapporto convenzionale in casi di ingiustificato e persistente eccesso di prescrizione;

d) verificare annualmente le necessità regionali di convenzione con laboratori privati per la esecuzione di esami di laboratorio e di diagnostica strumentale. Tali convenzioni debbono essere limitate alla qualità e quantità di esami non erogabili dalle strutture pubbliche in tempi compatibili con le necessità di diagnosi e terapia;

e) definire annualmente le necessità regionali di convenzione con case di cura private, che devono essere limitate ai settori specialistici non garantiti dai presidi pubblici ».

18.1 IMBRIACO, RANALLI, GROSSI, ROS-
SANDA, CALÌ, BELLAFFIORE, ALBER-
TI, ONGARO BASAGLIA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la spesa sanitaria sia disarmonica e non eccessiva è un fatto largamente dimostrato e spesso propagandato in modo strumentale per evidenziare la difficoltà di applicazione della riforma sanitaria, i cui meccanismi non permetterebbero un adeguato controllo dell'intervento e quindi della spesa. D'altra parte, abbiamo avuto più volte occasione in Commissione e qui in Aula due settimane fa di manifestare il nostro totale dissenso sui meccanismi di freno della spesa per la farmaceutica e per la diagnostica; abbiamo ripetuto più volte e ribadiamo qui che i *tickets* finiscono con il colpire soprattutto l'ultimo anello della catena, ossia i malati veri. Gli abusi, a nostro avviso, vanno più efficacemente evitati responsabilizzando gli ordinatori della spesa, cioè i medici; questo non solo perchè l'abuso provoca disarmonia nella spesa sanitaria, privilegiando la farmaceutica e la diagnostica e penalizzando quindi l'intero settore della prevenzione, ma anche perchè l'abuso dell'intervento medico può essere di per sé un evento nocivo — basti pensare all'uso spropositato di esami radiologici sulla cui nocività è inutile soffermarsi — ed al limite può essere anche fonte di ulteriori spese. Ne è scaturita quindi la responsabilizzazione prevista dall'articolo 23 del testo presentato dal Governo nella sua prima stesura, oggi diventato articolo 18, che è apparso subito sia alla minoranza che alla maggioranza solo punitivo ed in quanto tale anche inefficace. Abbiamo quindi concordato un nuovo testo in cui è prevista la formazione di commissioni regionali costituite da medici di sicura qualificazione e rappresentatività con cui il medico iperprescrittore dovrà confrontarsi in un incontro che non dovrà avere preventivamente carattere inquirente del comportamento del medico, ma di chiarificazione, informazione e aggiornamento professionale.

Tale meccanismo di responsabilizzazione è apparso più corretto allo stesso Governo ed è stato accolto dalla Commissione. Non vediamo quindi in quale modo possa appa-

rire lesivo della libertà professionale e comunque della professionalità del medico tanto da essere oggetto di contrattazione sindacale, come prevede lo stesso articolo al primo comma. Il nostro emendamento, oltre a specificare meglio la formazione e la funzione delle commissioni, prevede che le regioni possano o meglio debbano istituire autonomamente tali commissioni (quindi indipendentemente dall'apertura delle trattative per il nuovo contratto dei medici) in modo da avviare il più presto possibile il controllo della spesa ma soprattutto un'adeguata campagna di prevenzione mediante una puntuale informazione sulla possibile nocività dell'intervento medico qualora esso non sia qualificato e necessario. Oltretutto, nell'attuale forma dell'articolo la responsabilizzazione e l'avvio della costituzione delle commissioni dovrebbero essere rinviati addirittura a giugno del 1985, quando andrà in vigore il nuovo contratto previsto dall'ultimo comma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia estremamente importante pervenire alla formazione di queste commissioni regionali che oltre a stabilire lo *standard* delle prestazioni sanitarie — questo è molto importante — in qualche modo possano intervenire su questo consumo elevato di farmaci. Ancora questa mattina, su « la Repubblica », c'è la notizia di alcuni fatti veramente assurdi: addirittura per uno stesso paziente sono stati prescritti qui a Roma 3.350 pezzi di uno stesso farmaco e nel giro di un anno circa. Quindi, come vedete, il nostro intervento per la formazione di commissioni che possano stabilire anche la qualità dell'intervento e soprattutto prevenire la nocività dell'intervento medico non qualificato è estremamente urgente perchè prima ancora che ordinatore di spese il medico rischia di diventare anche un portatore di danno ulteriore alla popolazione, alla salute della gente. Noi abbiamo quindi il dovere di intervenire nel più breve tempo possibile soprattutto per prevenire questo aspetto che secondo noi è estremamente più importante anche della stessa spesa sanitaria. Per questo motivo preannuncio che il Gruppo della Sinistra indipendente

voterà a favore di questo emendamento già presentato in Commissione ed oggi ripresentato in Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CASTIGLIONE, f.f. relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento.

DEGAN, ministro della sanità. Il Governo, che ha aderito alla riformulazione del testo dell'articolo 18, così come è stato elaborato in sede di Commissione sanità e poi recepito anche in sede di Commissione bilancio, ritiene di poter mantenere l'adesione a questo nuovo testo in quanto esso apre la strada ad un reale confronto con le categorie di medici convenzionati senza prevaricare, con un atto legislativo immediato, le modalità con cui si esercita la libera professione del medico e con le quali si tende a determinare questa possibilità di maggior controllo e verifica, in aggiunta ai controlli già previsti dall'originario articolo 48, negli attuali termini previsti nell'articolo 18.

Per tali ragioni, apparendo che questo sia uno spazio di reale confronto, di possibilità di dialogo con una categoria il cui contratto — come è ben noto — in questo momento è anche in scadenza convenzionale e che quindi ha la necessità di ottenere un confronto aperto con la parte pubblica, il Governo ritiene che sia più confacente il testo elaborato dalla Commissione ed è pertanto contrario all'emendamento 18.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.1.

BOMPIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, vorrei rifarmi alle dichiarazioni testè rese dal Ministro della sanità che mi pare abbiano già messo a fuoco in maniera soddisfacente il

motivo per cui sia preferibile il testo della Commissione rispetto a quello dell'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Imbriaco e da altri senatori. Devo far presente anche il sostanziale miglioramento già apportato dalla 12ª Commissione al primitivo testo del disegno di legge n. 195. Anzi tutto è stata superata quell'indicazione che possiamo definire di « blocco dei salari » con automatico aggiustamento correlato al tasso dell'inflazione, misura che avrebbe inciso certamente oltre i limiti della legge finanziaria 1984 sul principio della capacità di contrattazione sindacale e, per di più, per le sole categorie del comparto sanitario. Questo ci è sembrato, ovviamente, non **approvabile**.

Si è invece adottata quella soluzione più equa, che già il Ministro della sanità ha ricordato, di indicare dei criteri aggiuntivi all'articolo 48 della legge n. 833, criteri certamente rigorosi e — è bene dirlo con chiarezza — giusti, da far valere al momento del rinnovo contrattuale, con la sottolineatura — mi preme farlo presente nella maniera più esplicita — del rispetto dell'autonomia e del segreto professionale del medico, richiamo contenuto nel testo proposto dalla Commissione. Da questo testo, quindi, è riaffermato il concetto deontologico sostanziale di ogni atto medico fondato sul binomio: libertà di giudizio del medico in **scienza e coscienza e bene del paziente**. I criteri aggiuntivi rispetto a quelli dell'articolo 48, che la Commissione ha accolto, non tolgono infatti la libertà di giudizio dei medici, **ma nello stesso tempo li rendono più responsabili anche nei confronti della spesa e della comunità ponendo loro dei punti di riferimento, cioè le medie regionali ricordate alle medie nazionali di spesa.**

È ben noto come l'educazione ricevuta sia nel corso di laurea che, in seguito, in fase di specializzazione e di aggiornamento dal medico italiano sia molto carente in **termini di economia sanitaria**. Tuttavia non dobbiamo pensare che questo fatto sia caratteristico soltanto del nostro paese, giacchè è diffuso in tutti i paesi sanitariamente progrediti e dovunque si cerca di fare qualcosa per correggere questa lacuna, come ad

esempio introdurre anche l'insegnamento dell'economia sanitaria nell'ambito del corso di laurea e di diploma. Ciò rappresenta sicuramente un fatto molto efficace, però non ha rilevanza in tempi brevi. Si è dovuto ottenere degli effetti più immediati provvedendo all'attivazione di quelle commissioni di controllo sull'eccesso di spesa che vengono ad operare in ogni sistema sanitario moderno, come il sistema inglese, ad esempio, dando la possibilità di una *audience* e quindi di intervenire (come avviene in paesi di alta democrazia, ma con un senso sociale molto spiccato dei propri doveri, anche professionali) per favorire il bene comune, per correggere gli eccessi di spesa prima ancora di punirli. La punizione vi dovrà essere quando vi sarà la recidiva, per così dire, quando vi sarà l'eccesso persistente e immotivato di spesa.

Questa norma — è bene dirlo — avrà tanto più efficacia quanto più sarà profonda e motivata la comprensione da parte dei medici del suo significato e quanto più forte sarà la collaborazione che i medici vorranno prestare per la sua applicazione.

Ho fiducia che i medici, sia nelle loro organizzazioni sindacali sia come singoli, comprenderanno correttamente i doveri che loro spettano in questo momento storico. Avverto che a questo sforzo non sono chiamati solo i medici di base o quelli convenzionati, ma anche i medici ospedalieri. Dobbiamo dire loro con molta chiarezza che — nella difficile revisione della struttura ospedaliera — verrà certamente considerato con spirito di equità, di giustizia, ogni problema inerente gli interessati, ma ciò sarà fatto anche con quella visione dell'interesse superiore della collettività per norme di pianificazione che siamo pronti a discutere immediatamente.

Invece l'emendamento sostitutivo 18.1, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori, non ci convince. Non lo riteniamo accettabile perchè lo spirito che lo informa è del tutto diverso: il suo contenuto si delinea in maniera rigida, assolutamente vincolante e dirigistica, imposto dall'alto da parte di commissioni regionali che sono fortemente burocratizzate, venendo a interferi-

re su tutto ciò che è diagnostica, ricovero ospedaliero, somministrazione di farmaci e così via. Non vi è chi non veda come dietro questo eccesso, in un certo senso, di pianificazione burocratica non possa delinearsi anche un medico sostanzialmente funzionario che agisce secondo protocolli rigidamente applicati ma, diciamolo con franchezza, anche con menomazione della sua libertà di giudizio.

Anche a proposito di quelle verifiche annuali delle convenzioni, proposte con l'emendamento 18.1, con l'obbligo di ridimensionare le stesse, dirò che se questo è un principio che in astratto può essere anche accolto — e certamente condividiamo l'esigenza di fare il punto in maniera periodica sulle convenzioni — d'altra parte il principio viene esplicitato nel testo del senatore Imbriaco con un significato che suscita un legittimo sospetto, quello cioè che non si miri alla ricerca dell'equilibrio giusto tra il « pubblico » e il « privato », come la stessa Costituzione e le norme introdotte nella legge n. 833 vengono a stabilire, ma ci si serva di questo strumento per la progressiva eliminazione del convenzionamento con il privato.

È per tutti questi motivi che non ci sentiamo di accogliere l'emendamento 18.1 e riteniamo che il testo presentato dalla Commissione sia uno strumento operativo equilibrato, che si informa a solidi principi giuridici e che è in grado di promuovere, anche nel breve periodo, la riduzione della spesa sanitaria. Pertanto ne raccomandiamo l'approvazione all'Assemblea.

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Ascoltando la dichiarazione del senatore Bompiani, ho sentito la necessità di intervenire nuovamente per ribadire le nostre motivazioni di sostegno al nostro emendamento.

Credo che una sua lettura attenta dovrebbe dimostrare che l'emendamento in questione non contiene affatto quegli elementi

di burocratismo e dirigismo che il senatore Bompiani temeva. Le commissioni regionali, già proposte nell'emendamento presentato dalla Commissione al testo del Governo, sono costituite in modo assolutamente paritetico tra esperti di nomina pubblica e rappresentanti dei medici convenzionati.

La differenza fondamentale per la quale vogliamo insistere su questo emendamento è che nella nostra formulazione esso « rischia », sia pure con qualche margine di latenza, di incidere attualmente sulla spesa dell'anno in corso, mentre nella formulazione del Governo, che rinvia l'istituzione delle commissioni al completamento degli accordi sindacali con i medici generici, questo semplicemente non avverrà.

È per questi motivi che invito i colleghi a riconoscere questa realtà, a non vedere draghi dirigistici dove non esistono e a esaminare nel concreto le questioni inquadrando nell'ambito della materia della legge finanziaria. Se non avete voluto stralciare questa norma, fate almeno in modo che essa agisca nell'anno finanziario in questione.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere, senza entrare nel merito dei confronti di sostanza tra il testo presentato dalla Commissione e quello proposto dal Gruppo comunista, il mio rammarico per il fatto che il Governo abbia rinunciato alla primitiva formulazione dell'articolo in votazione. L'articolo originario del Governo, a parer mio, si proponeva (partendo dalla constatazione del lievitare della spesa sanitaria in maniera imprevedibile anche per la insensibilità di molti della categoria dei medici di base: quando non si tratta di veri e propri truffatori, come abbiamo oggi avuto modo di conoscere attraverso un esempio, fra i tanti, riportato dalla stampa quotidiana) di introdurre in sede di stipula dei futuri ac-

cordi, di cui all'articolo 48 della legge n. 833, concreti criteri di verifica per le possibili, necessarie correzioni e limitazioni della spesa stessa. A mio giudizio, si trattava di criteri ispirati a dati oggettivi e tecnici, in ogni caso cauti e prudenti, stante la generale preoccupazione di urtare il meno possibile la sacrale categoria dei medici di base. Tuttavia, nonostante questa preoccupazione e questa prudenza, a Torino (ne sa qualcosa il signor Ministro) i tuoni e i fulmini si sono sprecati fino a configurarsi come minacce e ricatti, ancorchè velati da retorici e vuoti richiami alla libertà di scienza e di coscienza, alla tutela del segreto professionale, all'autonomia della categoria (dalle case farmaceutiche, mi auguro). Per quel che ne so, queste minacce vengono portate con un fucile scarico; con le decine di migliaia di giovani, e non più giovani, medici disoccupati o semioccupati cui è impedito dalla convenzione nazionale unica l'aggancio al Servizio sanitario nazionale, una decisione politica di « liberalizzazione » effettiva della scelta del medico li porrebbe, così come dovrebbe essere, nella condizione di curare meglio la gente e la riforma sanitaria. La convenzione nazionale unica — cito i casi limite — nei comuni con meno di 1.500 abitanti esclude di fatto la libertà di scelta del medico e impedisce al figlio medico di curare la propria madre nell'ambito del Servizio sanitario nazionale ove non compreso nelle liste dei medici di scelta previste dalla convenzione: in altre parole determina situazioni contraddittorie, controsensi e storture, ma non certo per la parte medica a pieno regime.

Il Governo ha fatto, come si dice, marcia indietro. A mio parere è stato mal consigliato poichè non è possibile non tener presente che ci si trova di fronte, in termini di rapporti convenzionali, ad una singolarissima situazione che, mentre da un lato garantisce alla categoria tutti i vantaggi dell'esercizio libero-professionale, dall'altro le dà cespiti in molti casi esorbitanti rispetto ai vincoli e le garantisce tali cespiti in termini di un vero rapporto di pubblico impiego. Tuttavia, i medici che par-

lano per conto della categoria non sono soddisfatti di avere avuto in pratica quasi triplicate le entrate dalla convenzione in atto. Non sono contenti di vederle crescere di anno in anno, di giorno in giorno, per le macchinose trappole dalla categoria stessa introdotte nella convenzione nazionale unica; e hanno, per giunta, la pretesa che il Parlamento non solo non introduca nella convenzione la facoltà di rescindere il contratto di fronte ad un contraente sleale o comunque inadempiente rispetto alle norme contrattuali, ma che non attivi neanche le condizioni per verificare entro quali limiti sia compatibile, salvaguardando i livelli assistenziali non solo nel settore della medicina di base, un'azione limitativa della loro discrezionalità, non sempre disinteressata, nelle prescrizioni. Per chi non lo sapesse, ad oggi la quota capitaria per l'assistenza della medicina di base si aggira sulle 40.000 lire l'anno, con un costo complessivo della voce specifica di circa 2.400 miliardi, destinati ad aumentare inarrestabilmente per i meccanismi di « doppia scala mobile » previsti dalle norme della convenzione e niente affatto bloccati dalle norme di cui all'ultimo comma del presente articolo.

A mio parere, la nuova formulazione dell'articolo diluisce e rende indeterminata la volontà di agire finalisticamente. È facile prevedere che tutto resterà come prima e a farne le spese, come al solito, saranno le unità sanitarie locali, la riforma sanitaria e probabilmente i cittadini. Mi auguro che il Governo, a suo tempo, approfondisca al massimo i contenuti palesi e meno palesi della convenzione, per renderla ciò che dovrebbe essere: uno strumento di promozione, oltretutto di garanzia, della professionalità dei medici, non solo dal punto di vista economico, e della riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.1, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE, relatore di minoranza. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 18.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19 e dei relativi emendamenti:

Art. 19.

Sulla base degli obiettivi del Servizio sanitario nazionale e dei livelli assistenziali previsti dall'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni, il finanziamento del Servizio sanitario nazionale a carico del bilancio dello Stato per il triennio 1984-86 è determinato:

a) per la parte corrente, in lire 108.580 miliardi, così ripartite:

esercizio 1984: lire 34.000 miliardi;
esercizio 1985: lire 36.380 miliardi;
esercizio 1986: lire 38.200 miliardi.

Per le attività a destinazione vincolata sono riservate, sugli importi sopra indicati, rispettivamente, le somme di lire 505 miliardi per il 1984, di lire 700 miliardi per il 1985 e di lire 750 miliardi per il 1986;

b) per la parte in conto capitale, in lire 3.550 miliardi, da ripartire dal CIPE nel triennio, su proposta del Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, tenuti presenti i piani sanitari regionali e le esigenze di riequilibrio territoriale nella dotazione di servizi sanitari, nelle seguenti quote:

per investimenti di mantenimento, in ciascun anno del triennio, rispettivamente, miliardi 200, 350, 500, per un totale di miliardi 1.050;

per investimenti di innovazione, in ciascun anno del triennio, rispettivamente, miliardi 450, 650, 700, per un totale di miliardi 1.800;

per investimenti di trasformazione, in ciascun anno del triennio, rispettivamente, miliardi 100, 200, 400, per un totale di miliardi 700.

A modifica di quanto previsto dall'articolo 69 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le somme di cui alle lettere b), c) ed e) del primo comma dello stesso articolo sono trattenute dalle USL, dalle Regioni e Province autonome e sono utilizzate per il 50 per cento ad integrazione del finanziamento di parte corrente e per il 50 per cento per l'acquisto di attrezzature in conto capitale.

Le Regioni e le Province autonome possono con propria legge assicurare prestazioni di assistenza sanitaria aggiuntive a quelle previste dal precedente primo comma, con prelievo dalla quota del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per le Regioni a statuto ordinario e delle corrispondenti entrate di parte corrente previste dai rispettivi ordinamenti per le Regioni a statuto speciale o Province autonome, ovvero attingendo ad economie di gestione delle somme loro attribuite dal Fondo sanitario nazionale. Le Regioni e le Province autonome sono tenute, nel caso, ad instaurare una contabilità separata.

Al primo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) per la parte corrente in lire 109.500 miliardi a moneta costante e a legislazione vigente, così ripartite:

esercizio 1984: 36.500 miliardi;
esercizio 1985: 36.500 miliardi;
esercizio 1986: 36.500 miliardi ».

19.1 IMBRIACO, ONGARO BASAGLIA, ALBERTI, BELLAFFIORE, CALÌ, GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA

Al primo comma, lettera a), aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« In attesa del Piano sanitario nazionale ed a partire dal 1984 una quota annua pari alla somma di 100 miliardi di lire di spesa corrente è vincolata alla attuazione ed al-

l'ampliamento delle piante organiche dei servizi di salute mentale ».

19.2 GROSSI, ONGARO BASAGLIA, CALÌ, RANALLI, ROSSANDA, BELLAFFIORE, MERIGGI, IMBRIACO

Al primo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) per la parte in conto capitale lire 6.500 miliardi da ripartire dal CIPE nel triennio a norma dell'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, secondo le prescrizioni del Piano sanitario nazionale, tenuti presenti i piani sanitari regionali e dando comunque priorità alle esigenze di riequilibrio territoriale nella dotazione dei servizi sanitari e alle strutture ambulatoriali e di filtro ai ricoveri ospedalieri.

Lo stanziamento è così ripartito:

esercizio 1984: 2.000 miliardi;
esercizio 1985: 2.000 miliardi;
esercizio 1986: 2.500 miliardi ».

19.3 IMBRIACO, ALBERTI, GROSSI, ONGARO BASAGLIA, BELLAFFIORE, CALÌ, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA

Al primo comma, lettera b), aggiungere, in fine, il seguente periodo: « In attesa del Piano sanitario nazionale ed a partire dal 1984 una quota annua del fondo in conto capitale pari a 100 miliardi di lire è vincolata al finanziamento di opere per i servizi di assistenza psichiatrica territoriale ».

19.4 GROSSI, ONGARO BASAGLIA, CALÌ, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, BELLAFFIORE, IMBRIACO, ALBERTI

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« 3. Eventuali economie di gestione delle somme attribuite alle Unità sanitarie locali dal Fondo sanitario nazionale restano acquisite al bilancio delle stesse per spese in conto capitale, ed utilizzate per l'incremento ed il miglioramento funzionale dei servizi territoriali ».

19.5 IMBRIACO, ALBERTI, GROSSI, ROSSANDA, MERIGGI, CALÌ, BELLAFFIORE, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ROSSANDA. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare gli emendamenti 19.1, 19.3 e 19.5; gli emendamenti 19.2 e 19.4 saranno illustrati dal senatore Grossi. Approfitterò dell'illustrazione di questi emendamenti per svolgere alcune considerazioni su tutta la materia iscritta nel titolo settimo. Il fondo sanitario è stato valutato per il 1984, dal Governo, in 34.000 miliardi in termini di competenza e di cassa. Posso esordire dando atto al Ministro della sanità di aver fatto lo sforzo di definire per la prima volta un impegno di erogazione di cassa uguale allo stanziamento di competenza, togliendo quindi di mezzo uno dei fattori che hanno generato negli anni scorsi il *deficit*, sommerso o meno, del quale si è parlato anche nell'ordine del giorno accolto dal Governo come raccomandazione. Vi è però un'altra componente del *deficit* che è stata grave negli anni scorsi, che rischia di riprodursi quest'anno contro le intenzioni dichiarate del Governo: quella della divaricazione tra il fabbisogno indicato come competenza ed il reale fabbisogno qual è valutato dalle regioni e dagli operatori periferici. Pensiamo che sia contenuta in questo punto la lacuna nella manovra del Governo perchè in base alle dichiarazioni, anche recenti, rese dai presidenti delle regioni, valutiamo che il fabbisogno debba essere conteggiato ad almeno 36.500 miliardi.

Nel testo del Governo vi è inoltre una previsione per gli anni prossimi di aumenti, rispettivamente del 7 per cento per il 1985 e del 5 per cento per il 1986, che ci sembrano francamente ottimistici. A noi pare invece più corretto esprimere questa cifra di fabbisogno in moneta costante e a legislazione corrente, mettendoci così al riparo sia dal superamento dei previsti tassi di inflazione sia dalla possibilità, non tanto peregrina in base all'esperienza passata, che il Governo stesso intervenga con atti che fanno lievitare la spesa. Indicando la cifra di 36.500 miliardi, cifra uguale per tutto il triennio, intendiamo esprimere la convinzione del Gruppo comunista che si può evitare nel prosimo triennio una lievitazione di spe-

sa in termini reali, agendo al suo interno per la sua riqualificazione, a meno che non avvengano miracoli economici che ci permettano di riprendere questo discorso negli anni successivi.

La valutazione di 36.500 miliardi viene fatta in base ad un ragionamento molto semplice che prevede un incremento di almeno il 15 per cento per i costi del personale e del 10 per cento dei rimanenti costi di beni e servizi. Non ci sembra perciò una valutazione particolarmente dispendiosa; corrisponde del resto alla cifra indicata dai presidenti delle regioni e citata dal senatore Carollo nella sua relazione, diminuita di circa 600 miliardi di interessi passivi che deriverebbero dal trascinarsi del debito sommerso. Abbiamo ipotizzato che la buona volontà espressa in Commissione e ieri in Aula si concretizzi in provvedimenti che scarichino le regioni di questo eccesso di spesa.

All'interno di questa spesa non vorremmo indicare specifiche attribuzioni; il riparto è già fatto e avviene da anni attraverso un meccanismo previsto dalla legge di riforma sanitaria. Tale riparto è fatto anche per il 1984 — lo sappiamo molto bene — per cui indicheremo solo una cifra specifica per il settore della psichiatria, sul quale non mi soffermo perchè ne parleranno altri senatori. Nella cifra che indichiamo esiste, in quanto considerata adeguata dalle regioni, la concreta possibilità di utilizzare i sia pur piccoli margini dedicati a destinazioni vincolate a fondi di sviluppo per il finanziamento di interventi che riqualifichino la spesa, che sono stati finora poco efficaci anche per la ristrettezza dei finanziamenti in conto capitale. In uno dei nostri emendamenti proponiamo un'importante rivalutazione dello stanziamento in conto capitale di circa il doppio rispetto a quello indicato dal Governo. Sottolineiamo anche la necessità che una cifra consistente, 2.000 miliardi, sia stanziata per il 1984, sia per il ritardo verificatosi negli interventi di manutenzione e rinnovo delle attrezzature conseguenti alla povertà degli stanziamenti degli scorsi anni, sia perchè questi possano essere impegnati in interventi

di trasformazione diretti ad un miglior rendimento e, eventualmente, ad una diminuzione della spesa corrente in alcuni settori. Non vorremmo tuttavia che si parlasse di riparto nella legge finanziaria e per questo abbiamo coerentemente proposto lo stralcio degli articoli 20 e 31. Ci siamo dichiarati e ci dichiariamo in questa sede disponibili ad un esame rapido in Commissione di un provvedimento complessivo che abbia carattere programmatico di respiro per il triennio. Tutto ciò può essere fatto concretamente e ribadisco la nostra intenzione di riguadagnare attraverso un intenso lavoro in Commissione quel tempo che può sembrare perduto per lo stralcio effettuato. Penso che in questo piccolo gruppo di norme che dovremo affrontare sia indispensabile indicare anche alcune linee di politica per il personale che creino la possibilità di un intervento di riequilibrio nel settore. Sono molto d'accordo con un passo dell'intervento del senatore Melotto in discussione generale quando si preoccupava di osservare che l'andamento della politica del personale ha creato delle condizioni per cui il personale medesimo tende a riprodurre se stesso, talvolta con effetti scarsamente collegati all'interesse dello sviluppo dei servizi. Ma questo credo dipenda anche da una colpa nostra, intendo del potere centrale e di chi ci ha impedito di fare un piano sanitario nazionale; così non abbiamo espresso finora alcuna linea indicativa per la struttura delle piante organiche, e questo è un problema da affrontare subito, come quello di responsabilizzare gli operatori. Colleghi, non avete voluto approvare la nostra modifica dei primi commi dell'articolo 18 e penso sia stato un errore perchè, anche in base alla lettura dei quotidiani, sono aspetti che è urgente e necessario affrontare. Penso che vi dispiacerà di non aver fatto in modo che in effetti sia il Governo che i partiti abbiano tutte le carte in mano per chiedere ai medici di impegnarsi subito per realizzare alcune promesse che già nella scorsa convenzione avevano fatto e per collaborare ad un controllo responsabile della spesa. Ancora più forte però è la richiesta del nostro Gruppo politico, che sarà argomentata an-

che in altre sedi, di provvedere al riordino dei sistemi di controllo non modificandone l'assetto istituzionale da riesaminare comunque in una sede legislativa appropriata che non è — lo voglio sottolineare ancora una volta — quella della legge finanziaria. L'insistente volontà di inserire nella legge finanziaria norme che modificano drasticamente il rapporto tra regioni e USL e i principi di potestà tra Stato, regioni e USL ci fa temere che esista un chiaro disegno da parte del Governo e forse della maggioranza, un disegno che non ci piace: si comincia con l'attribuire un fondo sanitario insufficiente a regioni e USL di fronte a spese incompribili e che si dimostreranno sempre più tali nel tempo. In conseguenza dapprima le regioni e poi le USL finiranno per essere costrette a scaricare sugli utenti nuove tariffe; gli amministratori delle unità sanitarie locali rischiano praticamente di pagare in prima persona, se colpevoli di un disavanzo che non dipende da loro, il fio di questa manovra. In tutti i casi finiscono per pagare i cittadini direttamente o le loro rappresentanze con tariffe maggiorate e minori servizi mentre gli amministratori delle USL, per il timore di pagare, ridurranno la dimensione dei servizi al cittadino, qualunque sia la normativa sulle prestazioni. Il Governo dirà che il mio ragionamento non sta in piedi perchè sostiene di poter trovare, al di fuori del fondo sanitario nazionale, il modo per riempire la differenza fra il fabbisogno verificato dalle regioni e la cifra stanziata nel fondo sanitario. Ci è stato detto che sono previste tre possibilità: rinviare i contenuti economici delle convenzioni con i medici generici e su questo siamo d'accordo; ridurre la spesa farmaceutica attraverso un controllo delle prescrizioni e il rinnovo del prontuario terapeutico e dei criteri di formazione dei prezzi e infine ridurre la spesa ospedaliera che risulta ridondante. In teoria ciò va benissimo, però per quanto riguarda la farmaceutica abbiamo appena visto che i controlli sulle prescrizioni, e non solo sulla farmaceutica, finiranno per funzionare, nella migliore delle ipotesi, nel 1985 con la formulazione dell'articolo 18 che avete approvato.

Quanto agli altri interventi sulla spesa farmaceutica, la loro credibilità è veramente molto scarsa; non siamo solo noi a dirlo, lo dicono gli esperti a vari livelli di posizione e di responsabilità, lo dice la stampa, ad esempio « Il Sole - 24 ore ». La revisione del prontuario è necessaria, ma anche un primo, piccolo passo in tale direzione è stato ritirato nelle scorse settimane, mentre ci sono degli aumenti selvaggi di prezzo, fatti anche attraverso la nota operazione sulle confezioni: noi vi chiediamo invece di agire decisamente sul prontuario, di sospendere gli aumenti di prezzo.

Per ultima una considerazione sull'ipotetico risparmio della spesa ospedaliera. Noi avremmo voluto votare l'articolo 10-bis del decreto-legge n. 463; siete stati voi a volerlo stralciare e a voler inserire nella legge finanziaria un disegno abbastanza complicato da non poter più essere discusso in questa sede senza compromettere tutte le possibilità che si avrebbero di fare nella sede appropriata un ragionamento di programmazione reale, cosa che tuttavia — lo ripeto ancora una volta — noi siamo pronti a fare al più presto. Se si facessero veramente interventi efficaci sulla spesa farmaceutica e a tempi brevi quelli sulla programmazione degli ospedali, siamo convinti che ci si potrebbe permettere di cancellare gli odiosissimi *tickets*, del cui funzionamento tra l'altro nessuno è sicuro, tanto che anche in sede europea si stanno avviando ricerche per vedere se servono o se non servono, ripeto, non per vedere quanto rendono ma per verificarne l'utilità nei paesi che già li applicano da anni.

L'ultimo argomento per sostenere la nostra « contromanovra » è che si potrebbero, volendo, incrementare le entrate del servizio sanitario nazionale. Il ministro Gorla, quando noi abbiamo presentato una ipotesi di incremento di circa 2.000 miliardi nella previsione delle entrate del FSN ci ha detto che tutte le cifre sono opinabili. Probabilmente ha ragione ed anche per questo noi rinunciamo a definire cifre concrete perchè lo sapete meglio voi quali sono gli strumenti per agire in questa direzione. Avete sempre riconosciuto che c'è un grosso margine di

evasione e di erosione di base contributiva che deve essere recuperato e su questo il Governo ha dei doveri urgenti e assoluti. Avete anche riconosciuto che c'è una sperequazione nelle contribuzioni tra le diverse fasce di cittadini lavoratori. Ma per me è stato illuminante l'intervento del senatore Tarabini in Commissione bilancio quando noi abbiamo proposto di fare degli interventi perequativi sui contributi dei lavoratori autonomi rispetto a quelli dei lavoratori dipendenti, o all'interno stesso del lavoro autonomo; l'argomento del senatore Tarabini è stato che in fondo le categorie autonome non hanno mai usato molto dei servizi pubblici e che non c'è motivo di premere per un loro maggior contributo perchè è meglio che il servizio pubblico sia alleggerito di questa richiesta. Ne risulta con estrema chiarezza la posizione di una parte almeno della maggioranza che non ha interesse a rendere utile, aperto a tutti ed efficace il servizio pubblico ma ha interesse a non chiedere un eccesso di contributi ad una parte del paese consentendo che essa continui a dare una soluzione privata ai propri problemi sanitari. A parte il fatto che è molto discutibile l'affermazione che si venga incontro ai bisogni di queste categorie attraverso la privatizzazione dei servizi, noi pensiamo che tutto questo non sia accettabile come principio e sia anzi la chiara indicazione della strada che si vuole percorrere per smontare pezzo per pezzo il sistema della sicurezza sociale in nome di una eventuale necessità di ridurre una spesa sociale ipoteticamente esplosiva, mentre da numerosi interventi — da quello del senatore Tedesco Tatò in discussione generale ad altri che abbiamo sentito oggi — e da prove obiettive risulta invece che tale sistema non è eccessivamente espanso nel nostro paese ed è anzi, caso mai, poco qualificato. Ci preoccupa tanto più questa riaffermazione in quanto ci siamo illusi — e ho sentito la traccia di questa speranza nell'intervento di Franca Basaglia — che finalmente sulla gestione della medicina e della salute possa crescere una cultura nuova. Ma dovrebbe crescere sulla base di una linea di programmazione e di solidarietà che

apra spazio a idee nuove, non certo in un rinnovato magma di interessi privati prevalenti e in contrasto con quello spirito solidaristico di responsabilità collettiva che abbiamo voluto sempre difendere da quando abbiamo approvato la legge di riforma sanitaria continuando, in tutti questi anni, a batterci perchè essa sia applicata e non disattesa e trasformata.

GROSSI. Prendo la parola per illustrare gli emendamenti 19.2 e 19.4 e per dare due risposte. Perchè i malati mentali? In secondo luogo: perchè in questa legge? Perchè i matti e non i diabetici, i nefropatici, i craniolesi o tante altre categorie che come i cardiopatici cronici o gli affetti da tumore pure hanno tante necessità nell'attuale situazione sanitaria? Perchè il caso dei malati di mente ha carattere di eccezionalità ed urgenza. Non è una mia convinzione personale: tutti i partiti presenti in questo Parlamento lo hanno testimoniato ancora prima di me.

Nella passata legislatura ogni Gruppo politico, la Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano, il Partito liberale, il Partito comunista, e lo stesso Governo hanno presentato proposte di legge alla base delle quali vi era l'allarme per la situazione e la necessità di un intervento urgente. Il Partito socialista presentò in questo ramo del Parlamento una mozione, che il senatore Landolfi ha riproposto in un convegno a Città di Castello come ancora attuale, per segnalare la eccezionalità della situazione, la necessità e l'urgenza di un intervento. Non è quindi una mia particolare idea nè un mio pallino, ma una cosa che voi stessi e i vostri partiti avete ampiamente documentato.

Certamente, nei progetti di legge presentati vi sono diversità sul modo di intervenire, ma vi è un punto su cui sicuramente non vi sono diversità e cioè la necessità di attuare tale intervento e di farlo presto anche perchè nell'ambito delle USL e degli attuali servizi sanitari la psichiatria è, in un angolo, negletta; non soltanto perchè è pratica estremamente difficile e senza più le certezze del manicomio, ma anche perchè è orfana; essa era un tempo gestita dalle province, aveva

quindi alle spalle un padre, per così dire, un ente: entrata nel sistema sanitario nazionale a confronto con la potenza ospedaliera, con la forza della medicina tradizionale, delle vecchie mutue, si è trovata schiacciata e dimenticata negli interventi. Anche per questi motivi, è necessario riproporre questo così importante ed urgente tema all'attenzione del servizio sanitario nazionale.

Ma perchè in questa legge? Perchè in questa occasione? Qualcuno, ironizzando, ha detto che questa legge è la sede adatta perchè incapace di intendere e poco di volere; ma credo che non sia questa la ragione: infatti tutto ciò che essa contiene di illusorio o di proposte non realizzabili e non fondate, come certi presumibili risparmi, come la teoria tradizionale dei tetti di spesa, che l'esperienza dimostra non essere poi stati mai nè rispettati nè che sia possibile rispettare, fa parte tutto sommato di « storie di ordinaria follia ».

Il problema è che in questa legge è stata introdotta una serie di questioni di programmazione indicative dei livelli di assistenza che, a nostro avviso (e ne abbiamo chiesto a suo tempo lo stralcio), debbono appartenere viceversa alla programmazione sanitaria. Le nostre proposte di stralcio e le proposte fatte adesso dalla senatrice Rossanda relativamente ad una piena disponibilità ad una rapidissima azione di programmazione sono state respinte; quindi sentiamo la necessità che, insieme ad una serie di norme che costituiscono già indicazioni di intervento e di programmazione, siano contenute anche queste.

Il piano ancora non c'è. Anche tutta la legislazione, nata con quei fini che dicevo prima, non avrebbe avuto necessità di essere, se il piano sanitario nazionale avesse indicato i livelli dell'assistenza psichiatrica in tutto il paese e le risorse per attuare quei livelli.

Questo chiediamo con l'emendamento da noi proposto: mettere il problema all'ordine del giorno non con un aumento di spesa ma con un'indicazione vincolante sia per quanto concerne le spese correnti — il che vuol dire formazione del personale, aggiornamento delle piante organiche — sia per quanto

riguarda una riserva in fondo capitale, perchè gli strumenti di intervento sono i luoghi nei quali sia possibile assistere i malati, specialmente coloro che hanno raggiunto gradi di isolamento e di degradazione più alti.

È inutile poi, come fanno molti giornali e con essi anche qualche parlamentare, scandalizzarsi perchè c'è il matto per strada e scandalizzarsi ancora di più quando questo sta nei quartieri alti. In una città come Roma, dove forse è possibile anche trovare barboni o persone abbandonate in quartieri poveri come Primavalle, lo scandalo grosso fu sollevato e l'inchiesta giornalistica fu fatta perchè un malato mentale abbandonato si era accampato nel quartiere Parioli. Ebbene, tale situazione non può essere soltanto denunciata e lamentata: bisogna anche intervenire perchè essa venga superata ed il solo modo è di applicare intanto tutto ciò che nella legge di riforma sanitaria è indicato come forma di assistenza per i malati mentali e in questa particolare occasione, lasciando al piano sanitario le indicazioni di livello di prestazione, riservare a tale particolare necessità una quota sia del fondo di gestione che del fondo di capitale. In questo modo riteniamo che si possa rispondere concretamente alle questioni sollevate da tutti i partiti, da tutti i Gruppi politici e dalla stessa opinione pubblica ed anche, lasciatemelo dire, con una convenienza finanziaria, sia perchè le cose fatte subito costano meno, sia perchè il problema incalza e ad esso in ogni modo, malamente, con varie forme di doppioni, di convenzionamento, di case di cura, di ricoveri in ospedale, si fa fronte spendendo molto di più che non se si intervenisse in maniera moderna, organizzata ed organica. Inoltre non possiamo non renderci conto, e chiudo, dell'urgenza con la quale si determinano ogni giorno situazioni tragiche, situazioni familiari insostenibili, disagi sociali di ogni genere ai quali è necessario provvedere da oggi stesso riconoscendo la straordinarietà e la priorità di questo intervento.

ONGARO BASAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONGARO BASAGLIA. Nell'articolo programmatico della finanziaria che è stato stralciato (già articolo 22 del testo del Governo, per intenderci) si definivano alcuni obiettivi prioritari della legge. Cito testualmente: « l'attivazione e il potenziamento dei servizi di assistenza sanitaria a favore di categorie di cittadini che necessitano di particolare tutela, con precedenza per le gestanti e le nuove generazioni, gli anziani, gli handicappati, i malati di mente, i tossicodipendenti ». Questa filosofia, espressa in propositi tanto puntuali quanto generici, è stata giustamente stralciata dalla legge finanziaria restando tuttavia implicita nelle finalità della normativa dell'intero settore. Nessuno infatti oserebbe dichiarare di voler perseguire una politica di attacco nei confronti di malati di mente, di handicappati, di gestanti, di anziani eccetera; però, alle prime prove concrete, si è assistito, qualche settimana fa, al fallimento dei propositi relativi alla tutela degli handicappati (intendo il decreto n. 463 nei confronti degli invalidi civili che si ripercuote pesantemente sull'inserimento lavorativo degli handicappati) e questa mattina di quelli relativi alla tutela della maternità, degli anziani e degli handicappati, ancora.

A fronte della facilità con cui ciò che si sostiene in teoria cade miseramente nella pratica e davanti all'urgenza dei problemi presentati dal settore dell'assistenza psichiatrica, anche la Sinistra indipendente sente l'esigenza di vincolare fin d'ora un finanziamento specifico per l'organizzazione dei servizi psichiatrici territoriali. Riteniamo infatti grave e pericoloso, da un lato, continuare ad attaccare la legge di riforma psichiatrica denunciando i disastri che ha prodotto e proponendone la modifica, dall'altro, continuare ad ignorare la necessità di creare le condizioni per poterle applicare.

Finora, nei cinque anni dall'emanazione della legge di riforma, è stata quasi esclusivamente privilegiata l'istituzione dei servizi di diagnosi e cura degli ospedali generali, continuando a conservare il carattere stretta-

mente medico dell'intervento, mentre l'aspetto qualitativamente nuovo della riforma consisteva nell'affrontare il problema del disturbo psichico in tutti gli elementi che lo compongono e che possono essere biologici, psicologici e sociali. Dare a questo insieme di elementi, che si presentano nella persona sofferente come una globalità inscindibile, solo una risposta rigidamente medica significa ridurre ad un unico significato il sintomo e la malattia, significa cristallizzare la malattia in questo unico significato, quindi precludere ogni possibilità di evoluzione positiva (in questo consiste essenzialmente il processo di cronicizzazione prodotto dalla psichiatria tradizionale e dalle istituzioni psichiatriche) che è confermata invece come possibile in strutture a carattere socio-sanitario, che facciano fronte al complesso di problemi che si esprime attraverso la malattia, o in ambienti protetti, con una concentrazione di assistenza non necessariamente esclusivamente medica e non necessariamente esclusivamente ospedaliera. Vincolare un finanziamento all'immediata creazione di queste strutture e di questi servizi, del resto previsti dalla legge n. 180, consente di far fronte subito ai bisogni e alle attese della popolazione, rimasti finora privi di risposta non a causa della legge n. 180, ma della sua parziale applicazione.

Credo che coloro che hanno steso e che si riconoscono nell'articolo 22 stralciato, in quanto di competenza del piano sanitario e non di una legge finanziaria, non possano, per un minimo di decenza, di coerenza e di etica politica, non approvare questi emendamenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MELOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli stralci operati nel titolo che riguarda la spesa sanitaria, la manovra prevista dall'articolo 19 è coerente con l'impostazione originaria, anche se, stralciando per esempio l'articolo 31 del testo del Governo, viene a mancare una delle colonne portanti della manovra stessa. Parlare oggi

dell'aumento di 2.500 miliardi è cosa seria, se tutti siamo coscienti del fatto che i 34.000 miliardi costituiscono un'indicazione coerente, se coerenti saranno i comportamenti; se invece costituiscono una mera indicazione per dire che quella cifra rappresenta solo un tetto, mentre la situazione resta inalterata, è certo che, a fine 1984, il risultato sarà sicuramente il suo sfondamento. Se, attraverso l'articolo 18 testè approvato, si attuerà il coinvolgimento dei medici generici rappresentando essi un momento importante nel controllo della spesa; degli specialisti, sì da rendere la specialistica momento importante e integrativo, non un doppiopione; se, attraverso la riduzione della spesa farmaceutica, con un'opera decisa di pulizia del prontuario terapeutico, riusciremo a porre in essere i controlli necessari, è certo allora che i 34.000 miliardi rappresentano, finalmente unificando competenza e cassa e quindi dando certezza della loro tempestiva erogazione, un momento veramente importante se vogliamo, nella gestione del Servizio sanitario nazionale, per superare il pie' di lista, coinvolgendo Stato, regioni, USL e operatori ai vari livelli, rendere credibile il contenimento della spesa.

Questo dicasi non solo per i 34.000 miliardi ma anche per le spese in conto capitale: i 3.550 miliardi previsti al punto b) dell'articolo 19 sono oggi sufficienti a mettere in moto l'azione di completamento, di mantenimento e di ristrutturazione che il settore esige con urgenza. Rivolgo una viva raccomandazione al Governo: mantenere questa voce nella sua triennalità, non dando certezza esclusivamente al 1984 e ipotizzando sì il 1985 e 1986 e poi, come è già successo in passato, far slittare le cifre del secondo biennio. Credo infatti che una programmazione per il riordino serio del settore esiga un approccio che non può esaurirsi nel giro di qualche ora o di qualche settimana, ma se questo studio tecnico-progettuale sarà supportato dallo strumento finanziario, che lo rende credibile, costituirà certamente una base credibile che dà il via ad un qualificato aggiornamento di questo vasto patrimonio.

Aderendo all'ordine del giorno, abbiamo invitato il Governo ad informarci con urgen-

za sull'entità del debito sommerso, perchè ogni manovra risulta credibile nel momento in cui stabilisce una data di partenza certa, senza code ulteriori che ne inficiano la trasparenza.

Sono queste in sostanza le motivazioni per le quali voteremo l'articolo 19 così come è stato formulato. Sugli emendamenti 19.2 e 19.4 mi preme sottolineare qualche aspetto; non sono stato favorevole allo stralcio dell'articolo 31, che avrei positivamente visto inserito in questo disegno, in quanto ne avrebbe completato la manovra. Accolgo favorevolmente quanto il Gruppo comunista ha qui dichiarato e noi siamo altrettanto disponibili a fare in modo che l'articolo 22, che racchiudeva l'intera filosofia del piano, possa essere tradotto urgentemente in normativa, sì da ottemperare al disposto dell'articolo 20 del decreto-legge n. 463, recentemente convertito. Se si verificheranno questi fatti, anche per quanto riguarda il settore ospedaliero, che costituisce una parte estremamente importante di tutta la manovra, non certo secondaria o marginale, potremmo porre in essere, attraverso i « progetti-obiettivo », azioni di sostegno dei contenuti propositivi della n. 833. Del resto ricordo che quando con la legge n. 180 furono trasferite alcune competenze del settore alle regioni, furono anche trasferite le relative risorse e in alcune regioni si poté concretizzare l'avvio dei servizi alternativi rispetto al vecchio manicomio. Credo altresì che un passo ulteriore possa e debba essere compiuto: penso infatti che vadano peraltro inseriti nel piano sanitario nazionale, per renderli imperativi e cogenti per tutte le regioni e non solamente per una parte di esse, la norma e soprattutto lo spirito della legge n. 180, anche se essa merita una attenta verifica alla luce della gestione sin qui esercitata.

Ritengo perciò che le somme stabilite e così distribuite — ne parleremo a proposito dell'articolo successivo — siano sufficienti. Se, attraverso il piano, riusciremo a darci una programmazione certa e non generica, che dia inizio ad una fase nuova e diversa della gestione sin qui operata della legge n. 833, ritengo che sarà certamente il

servizio sanitario nazionale nel suo insieme a beneficiarne. Per questi motivi riconfermiamo il voto all'articolo 19 e respingiamo pertanto gli emendamenti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **CAROLLO, relatore.** Signor Presidente, mi rifaccio a quanto detto dal collega Melotto. Debbo far presente però, con qualche brevissima considerazione, alcuni aspetti che vanno presi in esame. L'emendamento 19.3 ha come fine l'aumento degli stanziamenti ma anche, per quel che è facile intendere, lo svuotamento del potere del Ministero della sanità, facendo in modo che vecchi poteri si arroccino prevalentemente nell'ambito periferico. Non credo che una prospettiva di questo tipo possa essere considerata valida.

L'aumento della spesa previsto dai vari emendamenti è di 3.850 miliardi, per cui si arriverebbe a più di 38.000 miliardi di lire. Tale proposta nasce, per quel che ho sentito dagli onorevoli colleghi intervenuti prima di me, da una prospettiva di miglioramento delle strutture per una più completa attuazione della riforma sanitaria. Devo far presente che la legge finanziaria non deve farsi carico di prospettive di riforme, anche se queste hanno fondamento. Poiché la somma che si propone è legata e condizionata a prospettive di riforma, ne deriva che si ritiene di poter inserire, all'interno della legge finanziaria, anche l'obiettivo delle riforme. È probabile che tali ragioni esistano effettivamente, ma non possono essere inserite nella legge finanziaria che ha come fine la modifica del bilancio solo per la parte che attiene a meccanismi di carattere finanziario. Senza voler criticare le proposte che gli onorevoli colleghi hanno voluto sottoporre all'attenzione del Parlamento attraverso gli emendamenti presentati, devo ribadire che in effetti non siamo di fronte ad uno strumento legislativo conciliabile con esse.

Senatrice Rossanda, quando si dice che nel 1984 debbono essere spesi complessivamente

te per investimenti circa 1.400 dei 2.000 miliardi, evidentemente non si fa altro che prospettare dei residui passivi. Infatti in un anno non sono realizzabili investimenti per 2.000 miliardi; evidentemente, ciò può avere senso in una prospettiva di carattere programmatico, ma dal punto di vista della spesa effettiva in termini di cassa non ha fondamento. Mi sembra più saggia l'affermazione del Governo che non è facile spendere oltre 750 miliardi di lire; aggiungo che questi 750 miliardi stanziati nell'esercizio finanziario devono rappresentare una manovra non soltanto di competenza ma anche di cassa.

Per le considerazioni testè esposte e in particolare per quelle espresse dal senatore Melotto, che è stato molto più completo ed acuto di me, esprimo parere contrario agli emendamenti.

DEGAN, *ministro della sanità*. Con questo articolo viene definito l'ammontare in bilancio della presumibile spesa sanitaria per il 1984. È a tutti noto come, sulla base della legislazione invariata e di comportamenti invariati, questa cifra avrebbe dovuto essere superiore. È per questa ragione che il Governo aveva proposto e mantiene, pur avendo aderito ad una serie di stralci in Commissione sanità e in Commissione bilancio, la opinione che sia necessario avere almeno un minimo di norme immediatamente utilizzabili, una volta approvata la legge finanziaria, per avviare quella serie di procedure e di iniziative che consentono di rendere non irragionevole l'opinione che entro i 34.000 miliardi si possa rientrare. Mi rifaccio anch'io all'intervento del collega Melotto nel dire che la manovra deve essere ovviamente completata per cercare di portare a conclusione velocemente gli aspetti relativi perlomeno agli articoli stralciati che possono avere immediata operatività, in particolare per quanto riguarda il settore ospedaliero. Credo che da questo punto di vista il Governo non possa non accogliere la richiesta avanzata da più parti affinché dia un suo contributo perchè le norme di cui agli articoli stralciati possano avere la massima accelerazione possibile nella valutazione del Parlamento in modo che sia possibile con-

certare compiutamente la manovra, così come il Governo aveva inizialmente prospettato, nelle sue dimensioni finanziarie.

Per questa serie di ragioni non mi pare possibile, tenendo conto d'altra parte anche degli equilibri generali del bilancio, accogliere gli emendamenti 19.1, 19.3 e 19.5; per quanto riguarda gli emendamenti 19.2 e 19.4 auspico che, anche in base ad una iniziativa che il Governo intende rilanciare, si possa avviare un discorso di approfondimento della tematica della legge n. 180. Del resto numerosi Gruppi hanno già presentato i loro disegni di legge cui il Governo si appresta ad affiancare la proposta che riprende quella della legislatura precedente; in quella sede quindi si affronteranno più compiutamente le tematiche della legge n. 180. Nella fattispecie questi fondi possono essere finalizzati nell'ambito degli scopi generali perseguiti all'interno dei 34.000 miliardi e delle singole regioni, e non pare opportuno al Governo scorporare in questo momento un capitolo così importante dal contesto del fondo sanitario nazionale. Per queste ragioni, ma anche con la volontà di procedere velocemente all'esame dei problemi insorti nel corso dell'applicazione della legge n. 180, il Governo esprime parere contrario anche sugli emendamenti 19.2 e 19.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.1.

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, voglio soltanto dire che le considerazioni del relatore, del senatore Melotto e del rappresentante del Governo sono quanto di meno convincente si possa immaginare. Perlomeno speravo che leggessero l'emendamento 19.5, perchè nel testo della Commissione si afferma la cosa più assurda del mondo, cioè che le economie di gestione possano essere utilizzate per dare nuove prestazioni di assistenza sanitaria; questa è anche una sciocchezza contabile che speravo potesse essere almeno corretta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.1, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.2, presentato dal senatore Grossi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.3, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.4, presentato dal senatore Grossi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.5, presentato dal senatore Imbriaco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 19.

E approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30.

La seduta è tolta (ore 13,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari